ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

10 (2022) 1

GIORNATA DI STUDI

*Aspirazioni egemoniche e difficili equilibri
nella politica internazionale greca del IV secolo a.C.: aspetti e problemi*

20 maggio 2021

a cura di

Stefania Gallota (*Università degli Studi della Basilicata*)
Paolo A. Tuci (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)

Introduzione	7
L'antica amicizia tra Ateniesi e Focidesi e le nuove sfide della Grecia multipolare <i>Elena Franchi</i>	9
Tibrone, un armosta poco intraprendente? Note su uno spartano in Asia <i>Paolo A. Tuci</i>	53
Le relazioni internazionali degli esuli politici durante l'egemonia spartana: l'esempio degli esuli rodii <i>Laura Loddo</i>	93
Lo spartano Antalcida, <i>xenos</i> e <i>philos</i> di Artaserse? <i>Elisabetta Bianco</i>	123
Le promesse del vincitore. Vendetta e libertà nella spedizione asiatica di Filippo II e Alessandro Magno <i>Giuseppe Squillace</i>	147
Tra Macedoni e Persiani: Ermia di Atarneo <i>Luigi Gallo</i>	171

- Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto
di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria
Sul trattato con Alessandro ([Dem.] XVII) 183
Elisabetta Poddighe
- Riflessioni storiche sulle relazioni internazionali di Dionisio,
tiranno di Eraclea Pontica 237
Stefania Gallotta

Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto di un'alleanza egemonica

Tracce di un dibattito nella demegoria
Sul trattato con Alessandro ([Dem.] XVII)¹

Elisabetta Poddighe

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-podd>

ABSTRACT: This article offers a reinterpretation of the pseudo-Demosthenic demegory *On the Agreements with Alexander* that reassesses the legal basis of the arguments offered by the speaker as regards the legal nature of the pacts and Alexander's violations on this point. According to this interpretation, the Athenian speaker specifically focuses on the violations committed by Alexander as *begemon* with respect to the commitments assumed by the Athenians in the *symmachia* as participants in the *koine eirene*. The most recent research acquisitions on the question of the attribution of the demegory and the context of its recitation lead to a reconsideration of the legal arguments offered by the speaker about the relationship between the *koine eirene* and the *symmachia*. In line with these acquisitions, the argument here proposed is that at the heart of the oration was the claim of the Athenians' right not to follow unconditionally (ἀκολουθεῖν) the strategic direction taken by the *begemon*, immediately after his passage through Asia, and to exit, if necessary, the *koine eirene*.

KEYWORDS: Alessandro e i Greci; *autonomia* ed *eleutheria* nei patti interstatali; demegorie demosteniche; *hegemonia*; Iperide; *koine eirene*; relazioni internazionali in Grecia; *symmachia* – Alexander and the Greeks; *autonomia* and *eleutheria* in interstate relations; Demosthenes' demegories; Greek International relations; *hegemonia*; Hyper-eides; *koine eirene*; *symmachia*.

1. LE BASI LEGALI DEL TRATTATO CON ALESSANDRO E I FINI DELLA DEMEGORIA

La demegoria pseudo-demostenica *Sul trattato con Alessandro* (Περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συσθηκῶν) rappresenta una delle fonti principali sugli

¹ Ringrazio Stefania Gallotta e Paolo Tuci per l'invito a partecipare alla giornata di studi *Aspirazioni egemoniche e difficili equilibri nella politica internazionale greca del IV secolo a.C.: aspetti e problemi*. Un sincero ringraziamento anche ai revisori anonimi per l'attenta lettura di questo contributo e per gli utili suggerimenti.

accordi sanciti nel 336 a.C. fra i Greci e Alessandro III. Sebbene la sua attribuzione e datazione restino discusse², la diciassettesima orazione del *corpus* demostenico costituisce una fonte imprescindibile per conoscere le basi legali del trattato con il re macedone. Del trattato, che confermava quello stipulato nel 337 con Filippo II³, l'oratore individua lo strumento diplomatico, una pace comune o *koine eirene*⁴ e richiama esplicitamente i principi sui quali la pace comune si fonda: l'adesione volontaria alla pace da parte dei confederati⁵ e l'impegno conseguente di partecipare all'alleanza egemonica⁶. Insieme al testo epigrafico del giuramento greco sugli accordi con Filippo, la demegoria registra la clausola di garanzia a tutela dell'autonomia degli stati che hanno giurato gli accordi⁷. Si tratta di un'autonomia che, nel testo dell'orazione, si precisa relativamente agli assetti costituzionali, sociali e territoriali degli stati confederati oltre che agli impegni da questi assunti all'interno dell'alleanza egemonica. L'ora-

² Cf. § 1.1.1.

³ Il testo del giuramento che impegnava i Greci a rispettare gli accordi (*synthekai*) e la pace (*eirene*) stabiliti nel 337 con Filippo il Macedone è contenuto in una stele rinvenuta sull'Acropoli di Atene (Tod, *GHI* II 177; Schmitt 1969, 403; Heisserer 1980, 8-12; Rhodes - Osborne, *GHI* 76; *IG* IP³ 1, 318). Cf. Poddighe 2017, 203-208, per una discussione degli studi più recenti. Che Alessandro avesse confermato integralmente gli accordi è univocamente riconosciuto. Cf. Buckler 1994, 117: «All of the evidence indicates that Alexander simply renewed Philip's settlement» anche considerato che «Alexander doubtless lacked the time, inclination, and the need radically to recast Philip's treaty». Analoghe le posizioni di Hammond - Griffith 1979, 625; Bosworth 1988, 190; Lott 1996, 29; Faraguna 2003, 100-101; Rhodes - Osborne 2003, 376-377; Poddighe 2009, 103-106; Trevett 2011, 286; Wallace 2016; Hitchings 2017.

⁴ [Dem.] XVII 2, 4, 6, 10-11, 16-17, 19, 30.

⁵ [Dem.] XVII 30. Sul principio dell'adesione volontaria, che nel IV secolo è alla base di ogni pace comune e collegata all'alleanza, si veda, oltre alla classica trattazione di Triepel 1949 (359-456), Daverio Rocchi 2008. Quest'ultima sottolinea il fatto che la pace comune riconfigura, destrutturandolo, il vecchio concetto di alleanza e che, data l'incompatibilità del principio di autonomia con l'alleanza e l'egemonia di tipo tradizionale, fosse proprio l'adesione volontaria a rendere possibile l'alleanza egemonica nel IV secolo: «c'est en raison du caractère libre de l'adhésion ou mieux, en raison de l'adhésion volontaire, que les Grecs pouvaient justifier l'alliance hégémonique» (p. 16).

⁶ [Dem.] XVII 6, 8, 10, 19. Sulle modalità di attivazione dell'alleanza previste dalla pace comune cf. Stylianou 1994, 3-9; Alonso Troncoso 2001, 227; 2003a; 2007, 221; Low 2012; Couvenhes 2016 (con discussione degli studi precedenti). L'assenza del termine *symmachia* nel testo epigrafico del giuramento e nella demegoria ha convinto diversi studiosi del fatto che il trattato non prevedesse una formale alleanza (discussioni del tema in Roebuck 1948; Ryder 1965, 151-159; Hammond - Griffith 1979, 628 ss.; Jehne 1994, 139-165; Faraguna 2003, 100-102). Tuttavia, la *koine eirene* del 337 contemplava l'obbligo di partecipare all'alleanza come testimoniato dalle fonti contemporanee al trattato che registrano l'obbligo al seguito militare come parte degli accordi di pace col regno macedone (cf. *infra*, nn. 13-14; § 4.1).

⁷ [Dem.] XVII 8.

tore afferma, da un lato, che gli accordi con il re macedone riconoscevano esplicitamente il principio dell'autonomia politica e territoriale delle *poleis* partecipanti al trattato, ovvero che non fossero ammissibili modifiche delle costituzioni vigenti, esecuzioni capitali, esilî, confische di beni e di terre, oltre a qualsiasi ingresso non richiesto e autorizzato nel territorio e nei porti di ciascuna *polis*⁸; dall'altro, l'oratore ricorda che a tutela di quel principio le parti contraenti si erano impegnate col giuramento a respingere con le armi qualsiasi infrazione degli accordi combattendo insieme un eventuale trasgressore⁹. La condizione che attivava l'alleanza (il soccorso armato o βοήθειν) era la richiesta di aiuto della parte offesa, degli ἀδικοῦμενοι: quest'ultima una condizione definita esplicitamente solo nel testo epigrafico del giuramento¹⁰, ma della quale l'oratore ateniese appare evidentemente consapevole¹¹. A decidere il *casus foederis* sarebbe stato il sinedrio dei confederati il quale avrebbe affidato l'esecuzione della guerra al re macedone come comandante con pieni poteri¹².

Nel paragrafo conclusivo la demegoria pseudo-demostenica riconosce l'obbligo dei confederati al seguito militare ovvero all'ἀκολουθεῖν¹³. Un obbligo rievocato in modo altrettanto esplicito da fonti contemporanee quali i discorsi *Contro Demostene* di Dinarco¹⁴ e *Contro Dionda* di Iperide¹⁵, rispettivamente nel contesto della guerra contro Tebe, nel 335, e nel quadro delle operazioni collegate alla guerra contro i Persiani, nel 334. Lo stesso riferimento all'obbligo al seguito militare si trova nei resoconti più tardi degli accordi fra i Greci e il regno macedone, in particolare quando le fonti raccontano le fasi iniziali della spedizione in Asia contro Dario III¹⁶. Nei loro resoconti peraltro il contenuto dell'obbligo all'ἀκολουθεῖν dei Greci è precisato rispetto al volume dei contingenti da fornire¹⁷.

⁸ [Dem.] XVII 10-16.

⁹ [Dem.] XVII 6, 8, 10, 19.

¹⁰ Rhodes - Osborne, *GHI* 76, ll. 18-19. Cf. Alonso Troncoso 1997, 181-191; Alonso Troncoso 2007, 221.

¹¹ Cf. § 3.1.

¹² Discussione dei ruoli rispettivamente attribuiti agli organi federali in Poddighe 2009, 104-105. Cf. § 4.1.1.

¹³ [Dem.] XVII 30.

¹⁴ Din. I 20.

¹⁵ Hyp. *Dion.* Fol. 144r 32 ss.; Fol. 176r 1 ss. Cf. § 4.1.

¹⁶ Cf. Diod. XVI 89, 3: τὸ πλῆθος τῶν εἰς συμμαχίαν στρατιωτῶν; Arr. *An.* III 24, 5: πρὸ τῆς εἰρήνης τε καὶ τῆς ξυμμαχίας τῆς πρὸς Μακεδόνας γενομένης. Cf. anche Diod. XVII 9, 4.

¹⁷ Sul fatto che gli accordi del 337 e 336, con i successivi accordi bilaterali, regolassero la misura dell'impegno degli alleati a sostenere lo sforzo della guerra contro i Persiani una ricostruzione particolarmente accurata è quella di Stylianos 1994.

Se l'obbligo al seguito militare previsto dagli accordi col re macedone fosse del tipo incondizionato resta incerto e discusso. Heinrich Triepel non aveva dubbi a definirlo tale¹⁸. L'obbligo «incondizionato» è quello che prevede l'alleanza egemonica nella sua impronta più marcata, quella in cui l'egemone, oltre a dirigere l'esercito in guerra, assume una posizione così preminente rispetto ai confederati da condizionare la determinazione del *casus foederis* e decidere in modo discrezionale la direzione della guerra. La formula stereotipa per la conclusione di una tale alleanza è la promessa di «seguire l'altro ovunque egli conduca»¹⁹. Ci sono molti motivi per dubitare che i Greci intendessero che questo fosse il loro impegno rispetto al seguito militare e che queste fossero le attese degli stessi re macedoni, Filippo prima e Alessandro poi. Così preoccupati entrambi di riversare nel testo degli accordi tutto il 'politically correct' messo a punto nella recente pratica diplomatica greca e nel diritto internazionale (anche quello non scritto²⁰), difficilmente avrebbero caratterizzato la loro egemonia come incondizionata. Quel tipo di egemonia del resto non doveva apparire praticabile dopo le paci comuni del 386 e del 371²¹. In particolare dopo la pace di Atene del 371, che aveva costituito il modello degli accordi del 336. Sappiamo infatti da Senofonte che nell'intenso lavoro diplomatico che aveva preceduto la stipula della pace al centro della discussione era stata l'incompatibilità dell'*ἀκολουθεῖν* incondizionato con il principio dell'autonomia dei confederati²².

È su questo terreno che ci conduce l'autore della demegoria pseudodemostenica, attraverso un percorso che passa per la rievocazione delle ripetute violazioni dell'autonomia dei confederati da parte dell'*hegemon*

¹⁸ Triepel 1949, 445-446.

¹⁹ È la formula *ἀκολουθεῖν ὅποι ἄν ἡγῶνται* della quale Triepel trova traccia nella testimonianza di Giustino (IX 5, 4). Secondo lo studioso «la relazione di Giustino, che con la mediazione di Pompeo Trogo risale evidentemente a una buona fonte, traduce fedelmente la frase concernente la *simmachia*: "sive adiuvandus ea manu rex oppugnante aliquo foret seu duce illo bellum inferendum". La compilazione lascia apparire come abbastanza sicuro che con la seconda metà della frase dovesse essere ripristinato l'antico "*ἀκολουθεῖν ὅποι ἄν ἡγῶνται*". Ciò sarebbe stato dunque l'obbligo all'incondizionato seguito militare».

²⁰ Sul punto cf. Alonso Troncoso 2003b; Alonso Troncoso 2007; Lanni 2018, 471-472. Per un riesame dei patti di alleanza che si rivolge in particolare al problema del soccorso armato obbligatorio cf. Couvenhes 2016. Più in generale, sulla pratica diplomatica greca e le relazioni interstatali (anche con riguardo ai modelli di negoziazione dei trattati) cf. Adcock - Mosley 1975; Bederman 2001; Piccirilli 2002; Giovannini 2007; Low 2007 e 2012; Wilker 2012; Ager 2013; Magnetto 2019.

²¹ Cf. Wilker 2012; Low 2012.

²² Cf. Sordi 1951, 57-59; Schepens 2001, 94; Alonso Troncoso 2003a, 367; Bearzot 2004, 85 ss. Cf. *infra*, § 4.1.1.

e arriva a proporre di uscire dalla pace e dall'alleanza egemonica. Il fine dichiarato della demegoria è dimostrare che Alessandro ha reiteratamente violato le clausole poste a tutela dell'autonomia dei confederati e che perciò la sua leadership non è in grado di soddisfare i requisiti richiesti per l'esercizio di una *hegemonia* «legale». Nelle pagine dedicate al carattere «legale» dell'egemonia greca in età tardo-classica ed ellenistica Gianluca Cuniberti ha definito in questo modo quei requisiti: «la compatibilità con il principio di autonomia proprio di ogni *polis*» e insieme «la percezione da parte di chi accetta l'altrui egemonia che quella direzione strategica, tattica e logistica sia utile a se stesso, per la propria salvezza e per la propria *eudaimonia*»²³. La peggiore deviazione dalla strada della *hegemonia* legale era evidentemente rappresentata dalla graduale eliminazione dell'autonomia dei confederati, ed è piuttosto evidente che, secondo l'autore della nostra demegoria, la mancata osservanza da parte dell'*hegemon* del primo criterio (il rispetto dell'autonomia degli alleati) comportava *ipso facto* l'indisponibilità dei confederati e alleati ad accettare la sua direzione strategica, che, nel caso in questione, è quella decisa per fare la guerra contro i Persiani. Al cuore della logica argomentativa della demegoria è esattamente questo punto: solo se l'*hegemon* agisce nel pieno rispetto dell'autonomia dei suoi alleati ha valore quel vincolo essenziale che obbliga ogni alleato al seguito militare e che l'oratore riconosce formalmente come parte degli accordi del 336 (cf. § 4.1).

Per mostrare che Alessandro agiva in aperta violazione del trattato e contro la lettera degli accordi, l'oratore offre all'assemblea una didascalica esegesi dei patti condotta attraverso il confronto tra chi (come l'oratore) conosce e interpreta correttamente i principi alla base degli accordi con Alessandro (perciò segnala le violazioni) e chi invece dà di quei patti un'interpretazione sbagliata, perciò nega le violazioni²⁴. Sul fine ultimo di questa ricognizione della lettera degli accordi gli studiosi sono divisi. L'oratore chiede di poter scrivere una mozione per fare la guerra contro Alessandro insieme ai soli confederati «che lo vogliano»? O invece quella mozione doveva giungere all'attenzione del sinedrion e qui porre formalmente il problema dell'incompatibilità fra le forme dell'egemonia in atto (ovvero la condotta assunta da Alessandro nel quadro delle operazioni militari contro i Persiani) e l'autonomia dei confederati? E in tale eventualità, con quali attese, considerato che l'oratore afferma che i delegati

²³ Cuniberti 2008, 67-68.

²⁴ L'oratore definisce i politici ateniesi che intendevano seguire la direzione strategica assunta da Alessandro, senza ravvisare alcuna violazione degli accordi, come i suoi «maestri nostrani» ([Dem.] XVII 29). Cf. § 2.

greci (e ateniesi) al sinedrio facevano tutto fuori che vigilare sul rispetto degli accordi²⁵?

L'ipotesi della guerra contro il re macedone è stata sostenuta dagli studiosi, talvolta provando a ricostruire un contesto plausibile per la discussione di una simile proposta, un contesto nel quale venti di guerra soffiassero forti contro Alessandro, ad esempio alla vigilia della guerra di Agide, nel 331²⁶. In questo caso, però, dato che Atene decise di non partecipare a quella guerra, saremmo costretti a ipotizzare che a una prima ratifica di quella proposta fosse seguita la sua sospensione a opera di una successiva assemblea²⁷. Più spesso l'ipotesi della mozione di una guerra individuale (o con il sostegno dei soli confederati che lo volevano) è servita a inchiodare l'autore della demegoria nella condizione di chi parla all'assemblea usando una falsa prospettiva legalista, volendo in realtà far saltare gli accordi i cui contenuti evidentemente travisa²⁸. Più plausibile, secondo l'analisi che qui si propone, è che l'oratore intendesse convincere l'assemblea a votare una mozione da presentare al sinedrio per porre 'formalmente', a seguito di una ricognizione pubblica della lettera degli accordi, il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto dell'alleanza egemonica. Era naturalmente difficile attendersi che il sinedrio emanasse un *dogma* contro l'*hegemon*, ma il confronto col sinedrio sarebbe stato imprescindibile in quanto organo deputato a vigilare sulle clausole che tutti i confederati (compreso l'*hegemon*) si erano impegnati a rispettare col giuramento. A legittimare la mozione sarebbe stata la protesta degli Ateniesi come *adikoumenoi* (§ 3.1.2), essendo l'oratore convinto di poter dimostrare che le *adikiai* erano state numerose e rilevanti. L'ipotesi che l'oratore immaginasse una guerra contro Alessandro senza passare per il sinedrio non convince, dato che questa posizione avrebbe violato gli accordi che prevedevano l'impegno a non attaccare il regno macedone²⁹, mentre l'oratore si preoccupa a più riprese di dichiarare che le sue proposte sono rispettose delle clausole del trattato³⁰. Portare la mozione all'attenzione del sinedrio avrebbe ottenuto peraltro il duplice scopo di

²⁵ [Dem.] XVII 15. È la stessa accusa che muove Iperide, nell'orazione *Per Eusseippo* (III 19-20, 24), ai delegati ateniesi che mai si levano a protestare in favore della città e mai tutelano gli interessi della patria. Per questo confronto cf. Habicht 1997, 21; Liddel 2020, 689.

²⁶ Così tra gli altri Cawkwell 1961; Marasco 1985; Bosworth 1988, 202; Hammond - Walbank 1988, 79; Habicht 1997, 20-21; MacDowell 2009, 380; Trevett 2011, 288. *Status quaestionis* e discussione degli studi in Hitchings 2017.

²⁷ Habicht 1997, 20-21.

²⁸ Cf. § 1.1.

²⁹ Rhodes - Osborne, *GHI* 76, ll. 11-12.

³⁰ Cf. § 2.

obbligare l'organo federale ad affrontare il problema della condotta «illegale» dell'egemone e insieme di prospettare in quella sede l'eventuale uscita dagli accordi di pace e dagli obblighi dell'alleanza.

Che possibilità aveva quella mozione di arrivare al sinedrio ed essere poi approvata dagli alleati? Stando ai fatti, nessuna. Non sappiamo nemmeno se gli Ateniesi approvarono la richiesta dell'oratore di scrivere quella mozione³¹. Ciò che sappiamo è che gli Ateniesi rimasero tra gli alleati di Alessandro nel corso della guerra contro la Persia fino al 330 e continuarono a essere vincolati dagli accordi del 336 anche negli anni successivi, fino alla morte di Alessandro³². A pesare nella decisione degli Ateniesi furono evidentemente considerazioni di ordine politico, a partire dalla constatazione ricorrente nei discorsi dei cosiddetti filomacedoni che la pace doveva essere mantenuta perché non c'erano valide alternative ovvero forze sufficienti per fare la guerra ai Macedoni³³. Il ricorso alla prospettiva legalista – che nelle demegorie ateniesi, soprattutto nell'Atene demostenica, era efficace e spesso vincente, particolarmente quando applicata alla lettera dei trattati interstatali³⁴ – non guadagnò evidentemente all'oratore il consenso dell'assemblea. Ma a essere oggetto di questa riflessione non sono le decisioni dell'assemblea alla quale si rivolge. Lo sono invece la base giuridica della demegoria e il contesto della sua recitazione. Il problema da affrontare è infatti comprendere se la demegoria pseudo-demostenica ricorre a una logica argomentativa coerente e soprattutto comprensibile a partire dal contesto della sua recitazione.

1.1. *La base giuridica della demegoria: stato dell'arte e nuova ipotesi di lettura*

La critica si è esercitata a lungo nel tentativo di individuare i principi dell'argomentazione giuridica cui l'oratore ricorre nella sua lettura del trattato, di comprenderne la logica, sia rispetto alle clausole che, secondo l'oratore,

³¹ Cf. sul punto Liddel 2020, D 192, 688-689.

³² Sui rapporti fra Alessandro e gli Ateniesi nel corso della guerra contro i Persiani e poi dal 330 al 324 cf. Bosworth 1988; Hammond - Walbank 1988; Faraguna 2003; Poddighe 2009. Sull'immobilismo del gruppo dirigente ateniese di fronte ad Alessandro cf. Faraguna 2020.

³³ Nelle demegorie i filomacedoni appaiono accusati, già prima di Cheronea di ricorrere a questo argomento: Demostene nell'orazione *Sul Chersoneso* (52) afferma che, ogni volta che si contesta l'infrazione di un accordo stabilito con i Macedoni, i filomacedoni «si alzano in assemblea» per dire che bisogna rispettare la pace perché non si può sostenere lo sforzo della guerra.

³⁴ Sul peso del «legalism» nei discorsi in assemblea dell'Atene demostenica, con particolare riguardo per «the substance of interstate law» cf. Hunt 2010, 220-226; Hunt 2012.

sarebbero state violate, sia rispetto alle misure che l'oratore propone di adottare nel rispetto dei patti e contro i trasgressori. La valutazione complessiva che se ne dà è tendenzialmente quella di un costituzionalismo forzato, di un legalismo vuoto³⁵. Dell'argomentazione giuridica si afferma che è banale³⁶ e soprattutto indebolita da evidenti mistificazioni circa la lettera degli accordi. L'incapacità dell'oratore di costruire un'argomentazione efficace dipenderebbe dalla sua pervicace volontà di far passare in assemblea un'interpretazione distorta della natura giuridica dei patti³⁷. In particolare, l'oratore parrebbe travisare la natura degli accordi quando attribuisce ai confederati prerogative inesistenti e precisamente il diritto di attivare autonomamente la clausola di sanzione e di fare la guerra con i confederati «che lo vogliono»³⁸. L'oratore, si osserva, qui mistifica palesemente il contenuto degli accordi lasciando credere ai suoi uditori che gli stati partecipanti alla pace avessero il diritto di attivare su base volontaria e individuale sia la clausola di garanzia (o sanzione)³⁹ che l'adesione all'alleanza contro i nemici della pace⁴⁰. Più in generale, si ravvisa nella demagogia la debolezza di una posizione che appare vagamente argomentata⁴¹ e non «vivificata dalla presenza di un dibattito politico di fondo» sulla interpretazione della lettera dei trattati⁴². È difficile, si osserva, a partire da questo discorso, capire quali fossero le questioni chiave del dibattito ateniese⁴³. Le critiche

³⁵ Così Cawkwell 1961, 75-76; Culasso Gastaldi 1984, 101, 162-163 (con discussione delle posizioni espresse nel merito dalla critica nel secolo XIX); Trevett 2011, 291, 293, 298; Hitchings 2017, 169-170; Westwood 2020, 133.

³⁶ Trevett 2011, 289, parla di proteste «relatively trivial». Cawkwell 1961, 78, analogamente giudica «absurd» la logica argomentativa dell'orazione (ne sarebbe prova più evidente la rievocazione della vicenda relativa al fermo delle navi granarie a Tenedo: cf. *infra*, § 3.1.1).

³⁷ Ryder 1965, 151; Culasso Gastaldi 1984, 101, 163; Trevett 2011, 291, 293; Hitchings 2017, 170.

³⁸ [Dem.] XVII 8.

³⁹ Ryder 1965, 151: «the speaker seems to indicate that this process is to be begun by individual action on the part of the Athenians». Cf. anche Trevett 2011, 291, n. 21: «It is, however, unlikely that individual cities were allowed to take the law into their own hands if they believed the agreement had been breached» e a p. 293, n. 25, dove ugualmente sottolinea «the speaker's confident (but almost certainly mistaken) belief that the Athenians had the right to act on their own initiative against alleged breaches of the agreement». Così anche Hitchings 2017, 170 «he seems to assume that under the terms of the treaty the Athenians have the right to take the field against the transgressors (17.8) on their own initiative».

⁴⁰ Sul punto Ryder 1965, 151, considera che tale appello sia solo un «emotional appeal, taking the standard compulsory guarantee clause at its face value».

⁴¹ Westwood 2020, 133: «the speech's historical appeals are otherwise vague, e.g. 30».

⁴² Culasso Gastaldi 1984, 163.

⁴³ Cf. Hitchings 2017, 169: «it is difficult to see what the key issues of the debate were from this speech».

sul punto si rivolgono in particolare alla sezione conclusiva della demegoria, quando l'oratore, dopo avere considerato la serie di *adikiai* subite dagli Ateniesi, propone come misura estrema di cessare di «seguire» l'*hegemon* Alessandro, uscendo dalla pace comune⁴⁴. Un argomento quest'ultimo giudicato del tutto slegato dal dibattito ateniese contemporaneo⁴⁵ e in contraddizione «con l'intera struttura logica del discorso»⁴⁶.

Vorrei contribuire alla discussione con una riflessione che affronta due problemi: da un lato, verificare la possibilità di ridimensionare la visione di un oratore 'scollegato' dal dibattito ateniese contemporaneo e che travisa la base giuridica degli accordi; dall'altro, aggiungere alla discussione un tema che è al cuore dell'orazione: è la considerazione di un modello di egemonia che non perda mai di vista i due famosi requisiti di cui si è detto o meglio il rapporto di dipendenza che li lega, essendo la «compatibilità con il principio di autonomia proprio di ogni polis» la condizione necessaria affinché gli alleati condividano e seguano la direzione strategica indicata dall'*hegemon*.

Per riflettere su questo tema argomenterò preliminarmente i tre punti seguenti: (a) che l'oratore offre in assemblea una lettura rispettosa della lettera del trattato; (b) che la sua lettura non è meno puntuale quando si tratta di riconoscere il carattere prescrittivo dell'impegno al soccorso armato assunto col giuramento; (c) infine, e soprattutto, che la demegoria si inserisce in un dibattito reale suscitato dalle più recenti richieste dell'*hegemon* relativamente all'impegno militare ateniese nell'alleanza egemonica. Per mostrare che la ricognizione dei patti offerta in assemblea è rispettosa della lettera del trattato la mia riflessione sarà innanzitutto incentrata sugli aspetti formali dell'orazione, in particolare sul tono didascalico della comunicazione, scandita da citazioni letterali dal testo degli accordi o da parafrasi delle sue clausole ogni volta che si vuole dimostrare all'assemblea l'evidenza delle avvenute violazioni e dunque delle *adikiai* patite dai confederati (§ 2). Quindi mi soffermerò sul fatto che l'oratore si mostra evidentemente consapevole delle modalità che regolano l'attivazione della clausola di sanzione e dell'impegno a prestare obbligatoriamente soccorso alle vittime o *adikoumenoi* in tutte quelle parti del discorso in cui sono rievocate le *adikiai* subite da alcuni degli stati membri (§§ 3-3.1.2). Allargherò l'analisi alle *adikiai* subite da Atene e in questo contesto affronterò il problema di intendere la base giuridica dell'orazione sullo sfondo del dibattito ateniese contemporaneo (§ 3.1.3).

⁴⁴ [Dem.] XVII 30.

⁴⁵ Cf. Westwood 2020, 133.

⁴⁶ Così Culasso Gastaldi 1984, 101.

Il dibattito, che sembra doversi collocare al tempo del passaggio in Asia, si sviluppò con ogni probabilità riguardo alla direzione strategica assunta da Alessandro nel 334, quando giunsero ad Atene richieste di accrescere, rispetto agli accordi iniziali, il suo impegno militare nell'alleanza egemonica (§ 4). Nell'ambito di tale discussione proverò a spiegare il significato che assume, nella sezione finale della demegoria, la rivendicazione del diritto di Atene di non ἀκολουθεῖν ovvero «seguire» in modo incondizionato le richieste dell'*hegemon*, uscendo se necessario dai patti (§§ 4.1, 4.1.1). A conclusione dell'interpretazione che qui si propone è l'argomento che al cuore dell'orazione fosse il tentativo di contrastare la lettura che i filomacedoni ateniesi provavano a dare della base giuridica dell'alleanza egemonica. Secondo tale lettura, il principio dell'ἀκολουθεῖν andava inteso come impegno all'accettazione incondizionata da parte degli alleati di ogni richiesta dell'*hegemon*. L'autore della nostra demegoria contesta tale lettura e presenta come *adikia*, anzi *hybris* ai danni di uno stato confederato, Atene, l'abuso del principio dell'ἀκολουθεῖν che fonda l'alleanza egemonica col re macedone. Infatti, mentre è giusto per gli alleati «seguire» l'*hegemon* conformemente agli impegni assunti con gli accordi comuni e bilaterali, essi non devono invece accettare richieste aumentate o comunque non contemplate dagli accordi comuni e bilaterali. Coerentemente, a partire dalla rappresentazione degli Ateniesi come vittime (ἀδικούμενοι), l'oratore fa appello, alla clausola di garanzia che tutela l'autonomia dei confederati e chiede o la sanzione delle violazioni attraverso una mozione scritta da presentare, con ogni probabilità, al sinedrion o in alternativa l'uscita dagli accordi ai quali si è volontariamente aderito.

1.1.1. Attribuzione della demegoria e contesto della sua recitazione: le nuove acquisizioni della ricerca

A una riconsiderazione degli aspetti giuridici dell'orazione che si rivolga al rapporto tra *koine eirene* e *symmachia* conducono le recenti acquisizioni della ricerca sul problema della sua attribuzione e sul contesto della sua recitazione. È noto che di questo discorso antichi e moderni hanno dibattuto l'attribuzione. Filologi, grammatici e retori antichi giudicavano dubbia la paternità demostenica, per questioni di stile soprattutto, senza mai arrivare, però, a giudicare opportuna l'espulsione dal *corpus*⁴⁷, ritenendo che la demegoria fosse comunque un prodotto dell'*entourage* demostenico e plausibilmente pronunciata nella fase iniziale del regno di

⁴⁷ Cf. Canfora 2015, V e 2019, 437, sulle ragioni per cui altri discorsi furono invece esclusi dal *corpus*.

Alessandro⁴⁸. Se Dionigi di Alicarnasso pensava a Egesippo di Sunio⁴⁹, Libanio di Antiochia suggeriva il nome di Iperide⁵⁰. I dubbi degli antichi studiosi del *corpus* demostenico sono in parte gli stessi dei moderni interpreti della demegoria che hanno più spesso difeso l'ipotesi di Libanio (dunque l'attribuzione a Iperide), pur senza escludere altre possibilità (tra le altre, l'attribuzione del discorso a Democare, nipote di Demostene)⁵¹. Un significativo passo avanti è stato fatto in anni recenti. La scoperta del «nuovo Iperide», nel cosiddetto palinsesto di Archimede⁵², ha reso possibile il confronto dell'orazione pseudo-demostenica con uno degli spezzoni delle orazioni iperidee conservate dalla pergamena. Si tratta del discorso *Contro Dionda* (πρὸς Διόνδαν), conservato nei *bifolia* palinsesti 144recto e 176recto e pronunciato da Iperide in un periodo che gli studiosi fissano in prossimità del passaggio di Alessandro in Asia, tra gennaio/marzo o maggio/giugno del 334⁵³. L'edizione di quanto resta della *Contro Dionda* si deve al filologo László Horváth, il quale, nel commento pubblicato nel 2014 e in una serie di articoli preparatori dell'edizione,

⁴⁸ Va sottolineato che nessuno studioso antico discute la datazione del discorso né dubita del fatto che fosse stato pronunciato: Dilts 1983, 196. Cf. § 2.

⁴⁹ L'ipotesi di Dionigi potrebbe spiegarsi considerando che la prospettiva legalista della nostra demegoria appare analogamente adottata nel *corpus* demostenico dall'orazione *Su Alonneso*, attribuita a Egesippo (su cui cf. Davies 2011; Gallo 2018). Sul «legalism» nell'orazione *Su Alonneso* cf. Hunt 2010, 225-226.

⁵⁰ Sugli argomenti stilistici usati da Libanio cf. Gibson 1999, 192, 195-196; Hermann 2009, 180-182; Horváth 2014b, 73-74.

⁵¹ Cf. Culasso Gastaldi 1982; 1983; 1984, 159-183. Secondo Prandi (2015, 370, n. 49), l'orazione «sembra avere un nucleo fattuale di età demostenica ma una conservazione e riutilizzazione nell'età del nipote Democare». Per l'attribuzione a Iperide e all'Atene contemporanea cf. Bosworth 1988, 190; Bosworth 1992, 148, n. 17; Habicht 1997, 21; Whitehead 2000, 7, n. 26; Hermann 2009, 180-183; MacDowell 2009, 377-381; Hunt 2010, 275; Horváth 2014a-b; Canfora 2019, 437; Faraguna 2020, 56 e n. 29. Trevett 2019 (421) giudica il discorso come «the work of a contemporary of Demosthenes». Va osservato che, a conclusione del discorso, l'oratore chiede agli Ateniesi di affidarsi alla sua esperienza, maturata negli anni, che sarebbe stata garanzia di un'azione rispettosa dei patti e insieme capace di realizzare il comune interesse. L'espressione impiegata per vantare la propria età (ὡς τοῦθ' ἡλικίας ἔχων) non aiuta, però, a precisare l'identità dell'oratore (cf. Culasso Gastaldi 1984, 99-100). Se si trattasse di Iperide, nel 334 avrebbe avuto un'età compresa fra 50 e 60 anni (54 o 56 anni, a seconda di quando fissiamo la nascita), Demostene avrebbe avuto circa 50 anni, mentre Egesippo (la cui nascita è incertamente datata) probabilmente oltre 60 (sulla questione cronologica cf. le diverse posizioni di Davis 2011, 19, e Gallo 2018, 8, n. 4). In ognuno dei casi appare plausibile il riferimento all'esperienza in rapporto all'età.

⁵² Horváth 2008; Hermann 2009; Rhodes 2009; Ucciardello 2009; Horváth 2010; Demont 2011; Muñoz Flórez 2011; De Martinis 2012; Brun 2013; Horváth 2014a-b; Edwards 2015. Cf. anche Faraguna 2020, 52-59.

⁵³ Secondo rispettivamente Horváth 2008 e Rhodes 2009.

ha confrontato la *Contro Dionda* con la demegoria pseudo-demostenica, riconoscendo a partire da quel confronto analogie stilistiche e tematiche. Gli studi di Horváth, oltre a dare nuovi argomenti all'ipotesi di Libanio che l'autore dell'orazione *Sul trattato con Alessandro* fosse Iperide, permettono di inquadrare la recitazione del discorso sullo sfondo del dibattito politico ateniese. Comune alle due orazioni, secondo Horváth, sarebbe la discussione suscitata da nuove richieste fatte dall'*hegemon* agli Ateniesi poco prima del passaggio in Asia relativamente alla misura del loro impegno nella *symmachia* (cf. § 4.1). Il dato qui rilevante è che sui risultati cui giunge l'analisi di Horváth gli studi successivi sono convergenti. Relativamente all'attribuzione a Iperide, anche studiosi che in passato avevano rigettato l'ipotesi di Libanio in quanto «generica e arbitraria»⁵⁴, oggi danno credito alla lettura di Horváth che segue Libanio a partire dal confronto col nuovo Iperide⁵⁵. Anche per quanto riguarda la cronologia (a lungo dibattuta dai moderni⁵⁶), la datazione nel 334 converge con quella proposta in altri studi ed è accolta nella più recente trattazione dei problemi cronologici sollevati dall'orazione⁵⁷.

La possibilità che nel 334 l'oratore fosse intervenuto nel contesto di una discussione che riguardava la rimodulazione degli impegni assunti con Alessandro relativamente alla *symmachia* permette di riconsiderare da una prospettiva nuova le argomentazioni giuridiche dell'oratore relativamente alla lettera dei patti con Alessandro col suo evidente tono didascalico.

⁵⁴ Canfora 1974 (1995²), 69.

⁵⁵ Cf. Canfora 2019, 437; va osservato che Canfora (2015, V) si era già espresso a favore dell'attribuzione proposta da Horváth. Con cautela, anche Faraguna (2020, 56 e n. 29) si esprime a favore della paternità iperidea sulla base di alcune consonanze lessicali che rivela il confronto con la *Contro Dionda* (così già Hermann 2009, 180-183).

⁵⁶ Accurato *status quaestionis* sul problema della datazione in Hitchings 2017. Si è sostenuto che l'orazione fosse anteriore alla caduta di Tebe, di cui non si fa menzione (cf. Debord 1999, 469), ma è una posizione che ha scarso seguito. Al riguardo, a mio avviso, appare ancora valido quanto faceva osservare Sordi (1984, 23) ovvero che «la mancata menzione della distruzione di Tebe fra le colpe di Alessandro non possa essere assunta come prova di una datazione alta, perché tale distruzione fu, ufficialmente, decisa dal sinedrion dei Greci, in base ai termini della *koinè eiréne*, e non serviva quindi, formalmente, per accusare Alessandro stesso di avere violato la pace». Sul carattere formale di quella decisione del sinedrion cf. Poddighe 2009, 233.

⁵⁷ Cf. Hitchings 2017. Va sottolineato che già Squillace (1995-1997, 37) aveva suggerito di collegare la demegoria alla richiesta di Alessandro nel 334 di assemblare una nuova flotta per contrastare quella persiana e di aumentare il numero delle triremi ateniesi. Anche Sordi (1984, 25) riteneva che l'orazione appartenesse al periodo «fra la primavera del 334 e l'estate del 332». Le loro ipotesi sono discusse al § 3.1.2.

2. IL TONO DIDASCALICO DELLA DEMEGORIA

Il tono didascalico è funzionale allo scopo della demegoria: affermare l'importanza di 'studiare' la lettera dei trattati interstatali per un esercizio consapevole dei diritti da parte dei confederati. L'oratore vuole spiegare in assemblea ciò che dicono i patti e perché sia importante conoscere alla lettera il dettato degli accordi. Il fine è quello di tutelare i diritti dei quali godono gli Ateniesi e tutti i Greci che hanno giurato la pace comune. Solo attraverso quella rilettura che prevede citazioni testuali o parafrasi delle clausole del trattato, dei principi sui quali si fondano la pace comune e gli accordi bilaterali tra Atene e il re macedone, l'oratore può rammentare all'uditorio che ci sono diritti dei quali godono i confederati e che esercitare quei diritti non significa violare i patti. L'oratore deve evidentemente difendersi da quell'accusa, mossagli da chi intende gli accordi diversamente, e rassicurare l'uditorio affermando che «nessuno dei Greci potrà mai rimproverarvi di avere violato uno solo degli accordi comuni»⁵⁸. Ma insieme l'oratore ribalta quell'accusa affermando che un'attenta ricognizione del trattato permetterà agli Ateniesi di riconoscere e segnalare ogni abuso, come devono fare quanti hanno subito un'offesa, gli ἀδικούμενοι.

L'*incipit* dell'orazione rivela l'evidente tono didascalico:

Sarebbe giusto, Ateniesi, approvare senza riserve quelli che ci invitano a rimanere fedeli ai giuramenti e ai patti, se lo facessero in buona fede: niente infatti, come ritengo, conviene tanto a una città democratica come la cura dell'uguaglianza e della giustizia. Coloro dunque che ci fanno tali esortazioni non devono annoiarci con discorsi ingannevoli, e in realtà fare tutto il contrario, ma, sottoponendosi ora di buon grado a un esame, o trovarvi per il futuro consenzienti sull'argomento oppure togliersi di mezzo e lasciare che i consigli li diano quelli che dicono la verità sui nostri diritti. Cosicché, o voi decidete di sopportare volontariamente un'ingiustizia e renderete a chi la compie anche questo servizio, oppure, decisi a porre la giustizia sopra ogni cosa, senza che vi si incolpi e senza esitazione, perseguite con tutti il vostro interesse. Ora, se esaminiamo quegli stessi trattati e giuramenti relativi alla pace comune, possiamo vedere subito chi li ha violati. E che ne commetta di grandi (*scil.* soprusi) mostrerò in breve.⁵⁹

⁵⁸ [Dem.] XVII 19. Con questa considerazione l'oratore rassicura gli Ateniesi riguardo alla correttezza della lettura dei patti che propone nell'orazione, con particolare riguardo per le clausole di cui si tratta nei paragrafi 19-22 e 26-28 (cf. *infra*, § 3.1.2).

⁵⁹ [Dem.] XVII 1-2: ἄξιον ἀποδέχεσθαι, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, σφόδρα τῶν τοῖς ὄρκοις καὶ ταῖς συνθήκαις διακελευομένων ἐμμένειν, εἴπερ αὐτὸ πεπεισμένοι ποιοῦσιν· οἶμαι γὰρ οὐδὲν οὕτω τοῖς δημοκρατοῦμένοις πρέπειν ὡς περὶ τὸ ἴσον καὶ τὸ δίκαιον σπουδάζειν. δεῖ τοίνυν τοὺς λίαν ἐπ' αὐτὰ παρακαλοῦντας μὴ τῷ μὲν λόγῳ καταχρωμένους ἐνοχλεῖν, πάντα δὲ μᾶλλον πράττειν, ἀλλ' ὑπομειναντας νυνὶ τὸν ἐξετασμὸν ἢ καὶ τὸ λοιπὸν πειθόμενους

L'oratore esorta i 'falsi' interpreti degli accordi a sottoporsi a un confronto ο ἐξετασμός che verta sull'esame degli accordi⁶⁰. Questo perentorio invito ad affrontare «un esame» è il primo di una serie di indizi del fatto che siamo di fronte a un discorso pronunciato in assemblea, a una demegoria reale. Si tratta di un'esortazione che risulterebbe infatti incomprendibile in un testo fittizio e circolante solo per iscritto, come giustamente rileva Canfora, il quale opportunamente osserva che questo riferimento alla «prova» esegetica sulla lettera del trattato «preso in sé, è oscuro, ma evidentemente rinvia a un contesto, cioè al dibattito per cui era pensata» (la «prova»)⁶¹. Che le demegorie del *corpus* demostenico fossero discorsi pronunciati in assemblea, non discorsi fittizi né *pamphlets* destinati alla circolazione tra gruppi ristretti di cittadini, appare un'acquisizione consolidata della ricerca⁶². «Demosthenes' Assembly speeches do not obviously include anything that he could not have delivered in that context» ha osservato anche recentemente Westwood⁶³. E questo è proprio il caso dell'esame a cui sono chiamati gli avversari del nostro oratore: il riferimento «non si può proporre a posteriori», in un «discorso scritto» e mai recitato, mentre ha senso solo «nel contesto»⁶⁴.

Quale dunque il senso dell'esame? Il fine dichiarato dell'oratore è confrontarsi con gli antagonisti in una prova di esegesi dei patti e così istruire l'assemblea che deve deliberare. La sua performance è la plastica rappresentazione del buon oratore che, secondo il Pericle di Tuciddide, deve non solo conoscere (ἐρμηνεύειν) la materia di cui tratta, ma saperla spiegare (διδάσκειν), se il fine è consigliare l'assemblea e guidarla verso

ὁμᾶς ἔχειν περὶ αὐτῶν, ἢ παραχωρήσαντας εἴην συμβουλευέειν τοὺς ἀληθέστερα περὶ τῶν δικαίων ἀποφαινομένους, ἴν' ἢ ἐκόντες ἀδικούμενοι ἀνέχησθε καὶ αὐτὸ τοῦτο χαρίζησθε τῶ ἀδικούντι, ἢ προελόμενοι περὶ πλείστου ποιήσασθαι τὸ δίκαιον ἀνεγκλήτως πρὸς ἅπαντας χρῆσθε τῶ συμφέροντι μηκέτι μέλλοντες. ἐξ αὐτῶν δὲ τῶν συνθηκῶν καὶ τῶν ὄρκων σκεψαμένους τῶν περὶ τῆς κοινῆς εἰρήνης ἔξεστιν ἰδεῖν ἤδη, τίνες εἰσὶν οἱ παραβεβηκότες. ὡς δὲ περὶ μεγάλων συντόμως διδάξω. La traduzione italiana della demegoria segue e integra, con qualche modifica, le versioni di Canfora 1974 (1995²) e di Culasso Gastaldi 1984.

⁶⁰ La falsità della loro lettura è ricondotta in più luoghi al fatto che i «servi del Macedone» avevano bisogno di ingannare l'assemblea per favorire il nemico dal quale ricevevano denaro ([Dem.] XVII 11, 17, 29). Cf. Pasini 2016 per il ricorso a questa accusa come un *topos* della retorica iperidea.

⁶¹ Canfora 1974 (1995²), 38-39.

⁶² Fondamentali Canfora 1974 (1995²), 9-98; Canfora 1989; Canfora 1990a. Cf. anche MacDowell 2009; Hunt 2010, 275; Trevett 2019, 425; Westwood 2020, 77-79.

⁶³ Westwood 2020, 77.

⁶⁴ Canfora 1974 (1995²), 38-39. *Contra* Culasso Gastaldi 1984, 163, che giudica la demegoria una «costruzione artificiosa» e caratterizzata da «un approccio all'argomento di tipo storico».

la buona deliberazione⁶⁵. I verbi usati dal nostro oratore, nell'esordio e nell'epilogo della demegoria, sono gli stessi usati da Tucideide: διδάξω/ἐδίδαξα⁶⁶, ma anche δείξω⁶⁷. Gli antagonisti sono definiti i «maestri» nostrani di Alessandro (διδάσκαλοι)⁶⁸. L'oratore invita l'uditorio a vedere (ἰδεῖν⁶⁹) e a verificare (σκέπτεσθαι) i fatti sui quale occorre deliberare attraverso un riesame ravvicinato del contenuto degli accordi⁷⁰. In assemblea, afferma l'oratore, occorre evitare l'inganno che produce la discussione superficiale del trattato e garantire un «serio approfondimento dei problemi»⁷¹, così che chi parla possa infine scrivere una mozione sulla quale converga l'opinione dell'assemblea⁷². Anche a proposito di questa mozione, che nell'epilogo dell'orazione appare ancora da scrivere, non si può che convenire con quanto osserva Canfora: «i semplici preannunzi di una proposta senza i relativi testi mostrano che i discorsi non furono predisposti per una edizione ma erano demegorie reali», discorsi pronunciati realmente, dunque, i quali di norma «preparano e preannunciano la presentazione di una proposta»⁷³.

Lo stile con cui è condotta la ricognizione degli accordi è efficace. L'oratore ricorre frequentemente non solo a citazioni 'letterali' dal testo degli accordi, ma anche a definizioni didascaliche delle norme che disciplinano i patti con Alessandro. Di queste norme l'oratore si impegna a individuare sia il principio ispiratore che lo spazio operativo: ad esempio il principio dell'autonomia politica non si applica solo alla tutela degli assetti costituzionali, ma anche di quelli sociali ed economici⁷⁴. Dalla comprensione dei principi che hanno ispirato gli accordi dipende la possibilità di «vedere» le violazioni passate e presenti. Questo è il punto essenziale dell'argomentazione dell'oratore: dimostrare che Alessandro non rispetta i patti⁷⁵.

⁶⁵ Thuc. II 60, 5. Per l'importanza dell'aspetto didascalico nelle demegorie cf. Andersen 2001 e Pasini 2016. A proposito delle citazioni *verbatim* dal testo del trattato come parte della strategia didascalica dell'oratore, è opportuno ricordare che συνθήκαι e ὅροι compaiono nella lista di ἄτεχοι πίστεις analizzate da Aristotele (*Rh.* I 1355b, 1375a-1377b).

⁶⁶ [Dem.] XVII 2, 30.

⁶⁷ [Dem.] XVII 16.

⁶⁸ [Dem.] XVII 29.

⁶⁹ [Dem.] XVII 19.

⁷⁰ [Dem.] XVII 2.

⁷¹ [Dem.] XVII 13.

⁷² [Dem.] XVII 30.

⁷³ Canfora 1974 (1995²), 33-34.

⁷⁴ [Dem.] XVII 7-16.

⁷⁵ Per l'idea che la demegoria fosse stata pronunciata dopo altri interventi in assemblea nel merito degli stessi problemi cf. Habicht 1997, 20-21; Horváth 2014b.

La dimostrazione delle violazioni avvenute ricorre sistematicamente alla combinazione di clausola e infrazione, in un rapporto mutevole solo rispetto alla scelta di introdurre prima l'una o l'altra. Due esempi di questo modo di procedere: l'imposizione della tirannide in alcune città del Peloponneso, a Messene come a Pellene, è una violazione della clausola sullo *status quo* costituzionale⁷⁶; il principio del mantenimento degli assetti sociali in vigore prima dei patti è violato dalla decisione di Alessandro di ricondurre un esule a Sicione⁷⁷.

Dimostrare all'assemblea le ripetute violazioni o *adikia* commesse da Alessandro (direttamente o indirettamente, attraverso i suoi generali in Grecia) serve ad argomentare quanto affermato nell'esordio dell'orazione: solo chi «sa far conoscere la verità» sugli accordi può dimostrare all'assemblea che nella condotta dell'*hegemon* si ravvisano gravi violazioni degli accordi alle quali occorre reagire⁷⁸. E ciò a meno di volersi dichiarare *ἐκόντες ἀδικούμενοι* ovvero «volontariamente disposti ad accettare l'*ἀδικία*»⁷⁹. Anche questa una posizione ammissibile nel dibattito assembleare. È la scelta consapevole di chi, per convenienza politica, è disposto a sopportare l'abuso⁸⁰. Si tratta però qui, evidentemente, di un'iperbole retorica, perché gli antagonisti del nostro oratore negano l'*ἀδικία*. In un altro punto del discorso l'oratore, infatti, esplicitamente afferma che per i suoi antagonisti non esiste alcuna *ἀδικία*⁸¹. Sulla dimostrazione che esiste si concentra lo sforzo retorico del nostro oratore il quale si aspetta che gli Ateniesi (se convinti dai suoi argomenti) saranno i «soli (*scil.* fra i Greci) a denunciare» le violazioni dichiarandosi vittime ovvero *adikoumenoi*⁸².

⁷⁶ [Dem.] XVII 7, 10.

⁷⁷ [Dem.] XVII 16, 19.

⁷⁸ [Dem.] XVII 1.

⁷⁹ [Dem.] XVII 1. Sul passo cf. Hunt 2010, 197, il quale vi legge un esplicito richiamo al tema della necessaria vendetta delle offese subite. Più puntuale il commento di Horváth 2014b, 78, che riconosce nel ricorso a questa espressione un'ulteriore traccia delle somiglianze stilistiche con la *Contro Dionda*. Qui la servitù volontariamente scelta dai filomacedoni è ugualmente derisa da Iperide (*Dion.* Fol. 144r 32 ss.; Fol. 176r 1 ss.). Cf. Faraguna 2020, 54.

⁸⁰ È la posizione che difende Diodoto nel celebre scontro con Cleone (Thuc. III 47, 5) quando afferma che subire un'ingiustizia è utile perché non trasforma un alleato in un nemico.

⁸¹ [Dem.] XVII 14: τὸ μηδὲν ἀδικεῖσθαι.

⁸² [Dem.] XVII 19: ὅτι μόνοι ἐξηλέγησθε τοὺς ταῦτα ποιοῦντας.

3. LE 'ADIKIAI' COMMESSE AI DANNI DEI CONFEDERATI E LA CLAUSOLA DI SANZIONE

La serie delle ἀδικία è organizzata in due parti: quelle subite da alcune fra le città confederate e quelle patite dagli Ateniesi. Le prime risalgono più indietro nel tempo, anche se non sono certamente databili, le ultime sono più recenti. Tutte sono significative (μεγάλα⁸³) e degne di essere rievocate.

Le ἀδικία commesse ai danni di altre città confederate rappresentano sostanziali violazioni delle clausole della κοινή ειρήνη poste a tutela degli assetti costituzionali e sociali vigenti al tempo in cui sono stati giurati gli accordi. Secondo l'oratore, stabilire o ristabilire regimi tirannici, come Alessandro ha fatto a Messene⁸⁴ e Pellene⁸⁵ significava violare gli accordi comuni e soprattutto negare il diritto all'autonomia e alla libertà dei confederati⁸⁶. La stessa tipologia di violazione è stata commessa in altre occasioni: quando «il Macedone» ha deciso arbitrariamente di ricondurre a Sicione un non meglio identificato esule, forse il tiranno Aristrato, violando gli accordi che non ammettevano il rientro di esuli⁸⁷, e quando ha cacciato i tiranni da Eresos «che pure furono tiranni prima dei patti»⁸⁸. Nessuno di questi episodi è datato, perciò i loro contorni storici restano incerti e dibattuti⁸⁹, anche in considerazione del fatto che alcuni interventi sono ipoteticamente databili dopo il passaggio di Ales-

⁸³ [Dem.] XVII 2: ὡς δὲ περὶ μεγάλων συντόμως διδάξω.

⁸⁴ [Dem.] XVII 4.

⁸⁵ [Dem.] XVII 10.

⁸⁶ [Dem.] XVII 4, 10.

⁸⁷ [Dem.] XVII 16. Cf. Poddighe 2004.

⁸⁸ [Dem.] XVII 7. Per una recente discussione delle questioni cronologiche che solleva questo riferimento cf. Wallace 2016 (con accurato *status quaestionis*).

⁸⁹ Trattazioni più e meno analitiche di queste vicende in Culasso Gastaldi 1984; Sordi 1984; Marasco 1985; Bosworth 1988, 190-192; Faraguna 2003, 104-107; Poddighe 2004; Poddighe 2009; Tausend 2013; Wallace 2016; Hitchings 2017; Wallace 2018, 49-50. Per quanto riguarda la vicenda del tiranno di Pellene, Cherone, dal recente riesame del papiro ercolanese dell'*Index Academicorum* di Filodemo di Gadara (per cui si vedano, tra gli altri, Fleischer 2018 e 2020) si ha conferma del fatto che l'insediamento di Cherone come tiranno a Pellene fosse direttamente collegato alle operazioni nel Peloponneso di Corrago, generale di Antipatro (cf. Fleischer 2020, 11). La morte di Corrago nel 331, nel corso della guerra contro Agide III, e la fedeltà di Pellene in occasione della rivolta antimacedone permettono di fissare nel 331 un valido (ma già noto) *terminus ante quem* per l'inizio della tirannide di Cherone, ma non consentono di precisare il *terminus post quem*, considerato che è del tutto possibile che ci siano state operazioni di Corrago nel Peloponneso in anni precedenti (cf. Fleischer 2020, 12), ad esempio all'indomani della rivolta tebana. Il 334 è del resto contemplato dallo stesso Fleischer (2018, 38) come termine cronologico alto per datare la demegoria pseudo-demostenica.

sandro in Asia, quando avrebbero potuto essere coordinati dai suoi generali rimasti in Grecia. In questo quadro occorre convenire con quanto osservato da Hitchings che da ultimo è tornato sul problema della cronologia della nostra demegoria: nessuno dei problemi cronologici che la discussione di quelle vicende solleva appare decisivo ai fini di una datazione dell'orazione⁹⁰. Si aggiunga il fatto che nessuno di quegli episodi appare particolarmente rilevante nel contesto di una riflessione che si rivolge alla logica argomentativa dell'orazione sullo sfondo del dibattito ateniese contemporaneo. Più utile riflettere sulle finalità della rievocazione in assemblea di quegli interventi che – direttamente o indirettamente riconducibili all'*hegemon* – avevano evidentemente violato il principio dell'autonomia politica degli alleati. Il fine primario era caratterizzare Alessandro come *tyrannos* e *philotyrannos*. Questo equivaleva ad affermare che l'*hegemon* non esercitava (e non poteva pretendere di esercitare) una leadership legittimata dal consenso ovvero «legale». La forza e la durata di questa caratterizzazione del re macedone come *tyrannos* sono note e adeguatamente chiarite dagli studiosi sia rispetto all'elaborazione di quel modello egemonico⁹¹ sia rispetto alla sua ricezione⁹², in particolare mi riferisco al problema del carattere «menomato» dell'egemonia macedone⁹³. Ma la rievocazione di quegli abusi serviva soprattutto a in-

⁹⁰ Cf. Hitchings 2017, 175-176. Cf. anche Horváth 2014b, 75-76, sulla constatazione che per la datazione della demegoria è necessario ricorrere al confronto con elementi esterni all'orazione stessa (nel caso specifico, i frammenti della *Contro Dionda* iperidea).

⁹¹ Per la caratterizzazione di Alessandro come *tyrannos* e *philotyrannos* gli studiosi distinguono l'operato di Alessandro in Grecia, tendenzialmente a sostegno delle tiranidi locali, da quello adottato nelle *poleis* dell'Asia Minore dove Alessandro si presentava come il difensore della *δημοκρατία* e della *ἐλευθερία* contro l'oppressione persiana. Cf. su questo aspetto Poddighe 2009, 105, 113, e Wallace 2018, 45-72, secondo il quale furono proprio i diversi trattamenti a cui le città greche furono sottoposte da Alessandro a dare origine a una varietà di tradizioni diverse riguardo alle sue azioni. Il dato da rimarcare rispetto all'elaborazione di questa tradizione eterogenea è che i modelli di comportamento politico sono quelli definiti dopo Cheronea nella fase del confronto con il regno macedone di Filippo prima e di Alessandro subito dopo. È infatti in quella fase storica che i temi chiave della propaganda greca vengono reimpiegati dai re macedoni e contestualmente arricchiti di nuovi contenuti che divengono poi essi stessi oggetto della ricezione successiva (cf. Poddighe 2019), sebbene con esiti diversi. Treves (1932a-b) parlava di una 'spaccatura' interna alle monarchie dell'età ellenistica tra sovrani il cui programma politico prevedeva la tutela e la promozione di quei valori di libertà e democrazia, almeno sul piano formale, e sovrani *φιλοτύραννοι*, che miravano invece alla frammentazione e all'exasperazione del particolarismo tipico del mondo greco, specialmente nel Peloponneso. Il programma di liberazione dei Greci d'Asia da parte di Alessandro è ricostruito in modo puntuale da Stylianiou 1994.

⁹² Culasso Gastaldi 1982, 1984, 36-47; Squillace 2004. Cf. anche Hunt 2010, 92, 144-145, 149. Su Alessandro *tyrannos* in [Dem.] XVII cf. Kulakiotis 2018, 43-46.

⁹³ Muccioli 2018.

dividuare in Alessandro il comune nemico dei Greci confederati contro il quale tutti avrebbero dovuto combattere. L'oratore fa esplicito riferimento all'attesa reazione degli stati contraenti (combattere uniti contro i trasgressori) in un paragrafo decisivo: quello che rievoca il principio dell'autonomia e della libertà dei Greci insieme alla clausola di sanzione che era posta a tutela di quel principio⁹⁴. In quello stesso paragrafo si trova, però, anche la traccia di ciò che è mancato: la richiesta degli ἀδικοῦμενοι che la clausola di sanzione deve prevedere. Quando l'oratore afferma «è assurdo che la clausola dell'autonomia e della libertà stia al primo posto e d'altra parte non si ritenga che colui che ha instaurato la schiavitù abbia agito contrariamente agli accordi comuni»⁹⁵ sta constatando che nessuno dei Greci ha denunciato le infrazioni né ha mai chiesto soccorso. Era mancata evidentemente nel sinedrio, ma ancor prima nei singoli stati coinvolti, una valutazione di quegli episodi finalizzata alla denuncia delle violazioni avvenute. L'oratore riconosce che sul rispetto delle clausole dovrebbero essere i confederati stessi a «vigilare, stare in guardia»⁹⁶, a segnalare cioè gli abusi, data l'inadeguatezza di quelli formalmente preposti allo scopo: i delegati del sinedrio e i responsabili della comune salvezza: τοὺς συνεδρεύοντας καὶ τοὺς ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένους i quali «sono così lontani dall'impedire qualcuna di tali azioni che, anzi, vi concorrono»⁹⁷. Il potere di vigilanza sul trattato era formalmente affidato al sinedrio comune congiuntamente ai «preposti alla comune difesa». Di questi sono discusse funzioni e composizione, anche considerato che tale organismo non è rievocato nel testo del giuramento⁹⁸. Ai «preposti» erano attribuite sicuramente almeno due funzioni: mantenere l'ordine pubblico nelle città che avevano giurato la pace comune e trascrivere e pubblicare i documenti ufficiali nelle città confederate⁹⁹. Ciò che sembra affermare l'oratore è che né i membri del sinedrio né i «preposti» fossero mai intervenuti nel merito di queste violazioni. La stessa affermazione che gli Ateniesi saranno i «soli (*scil.* fra i Greci)

⁹⁴ [Dem.] XVII 8.

⁹⁵ [Dem.] XVII 8.

⁹⁶ [Dem.] XVII 5, dove il verbo utilizzato è φυλάσασθαι.

⁹⁷ [Dem.] XVII 15. Secondo la lettura proposta da Ryder (1976, 86-87) di un passo della *Contro Ctesifonte* di Eschine (III 159), Demostene si era candidato, senza successo, quale delegato nel sinedrio, nel 337.

⁹⁸ Per una discussione analitica dei problemi cf. Culasso Gastaldi 1984, 67-73.

⁹⁹ Nell'iscrizione che registra gli accordi bilaterali tra Alessandro e Atene (IG II³ 1, 443) è infatti ai «preposti» che fu affidato il compito di registrare su pietra ed esporre nel tempio di Atena a Pidna le norme per il vettoviaggiamento e la paga dell'esercito affidato ad Alessandro (cf. § 3.1.2).

a denunciare le violazioni»¹⁰⁰ conferma l'assenza di richieste di aiuto da parte delle città nel Peloponneso o dei cittadini di Eresos, sulle quali il sinedrio avrebbe dovuto deliberare. Tale assenza rendeva inapplicabile la clausola di sanzione, come testimonia il testo epigrafico del giuramento dei Greci e come mostrano gli studi sul principio ispiratore di questa clausola operante nei trattati interstatali greci già a partire dal V.

3.1. *Devono essere gli 'adikoumenoi' a chiedere aiuto*

La stele del giuramento prestato dai Greci riguardo agli accordi con Filippo II registra alle ll. 15-22 la clausola di sanzione con l'esplicito impegno a soccorrere le vittime di abusi.

- 15 [οὐδ' αὐτὸς οὐθὲν ὑπενα]γτίον ταῖσδε ταῖς
[συνθήκαις ποιήσω οὐδ' ἄλλ]λοι ἐπιτρέψω εἰς
[δύναμιν. ἂν δὲ τις ποιῇ τι] παράσπονδον πε-
[ρὶ τὰς συνθήκας, βοηθήσω] καθότι ἂν παραγ-
[γέλλωσιν οἱ ἀδικούμενοι (?)], καὶ πολεμήσω τῶ-
20 [τὴν κοινὴν εἰρήνην (?)] παρ]αβαίνοντι καθότι
[ἂν δοκῇ τῶι κοινῶι συνεδ]ρίωι καὶ ὁ ἡγεμῶ-
[ν παραγγέλλη, καὶ οὐκ ἐγκ]αταλείψω το [...]

E io stesso non agirò contro questi patti né consentirò, per quanto è possibile, ad un altro (di farlo). Qualora qualcuno compia una violazione rispetto ai patti, darò il mio aiuto, come chiedano le vittime, e farò la guerra contro chi violi la pace comune, come il sinedrio comune deliberi e l'*hegemon* comandi. E non abbandonerò [...]

Dobbiamo soffermarci sulla formula che regola l'impegno al soccorso armato, seguendo l'integrazione proposta da Ulrich Wilcken (1929) e poi tendenzialmente mantenuta nelle edizioni successive¹⁰¹: βοηθήσω καθότι ἂν παραγγέλλωσιν οἱ ἀδικούμενοι ovvero «darò il mio aiuto, come chiedano le vittime»¹⁰².

¹⁰⁰ [Dem.] XVII 19. Cf. *supra*, n. 82.

¹⁰¹ Tod, *GHI* II 177; Schmitt 1969, 403; Heisserer 1980, 8-12; Rhodes - Osborne, *GHI* 76. Cf. *supra*, n. 3. Lambert (*IG* III 1, 318, ll. 18-19) sceglie di non integrare οἱ ἀδικούμενοι e propone di leggere: βοηθήσω καθότι ἂν παραγ [γγέλλ.....16.....], καὶ πολεμήσω τῶ |. Che la lettera degli accordi giurati fra i Greci e Filippo contemplasse la clausola di sanzione nella forma che prescrive la richiesta degli ἀδικούμενοι è tuttavia generalmente ammesso dagli storici, anche sulla base del confronto con l'orazione pseudo-demostenica oltre che del confronto con altri trattati nei quali la clausola di sanzione contempla la formula καθότι ἂν παραγγέλλωσιν oppure παραγγέλλωσιν οἱ ἀδικούμενοι (cf. Alonso Troncoso 1997; Low 2007, 185-186 e n. 22).

¹⁰² Le integrazioni alternative proposte per οἱ ἀδικούμενοι (l. 19) sono: οἱ αἰεὶ δεόμενοι (Wilhelm) e οἱ σύνεδροι (Schwahn). Cf. Poddighe 2017, 205.

Il principio è che non si può dare aiuto a un ἀδικούμενος se questi non ha precedentemente richiesto l'aiuto in questione. Anche se il valore modale è prevalente ed è perciò messo in rilievo nella traduzione¹⁰³, la perifrasi καθότι ἂν combina il valore temporale¹⁰⁴ con quello modale. L'uno presuppone l'altro, se non c'è stato un «quando» non ci può essere un come. Il punto è che deve esserci una richiesta delle vittime. La traduzione «come chiedano» o «secondo quanto chiedano» le vittime rende il senso che gli 'estensori' del trattato volevano dare alla perifrasi καθότι ἂν. Nel buon diritto e uso internazionale, il *casus foederis* è deciso dall'ἀδικούμενος, non dai βοηθέντες per evitare l'irruzione armata senza preavviso nel territorio di un confederato da parte di uno stato alleato, ciò che la clausola posta a tutela dell'autonomia dei confederati esplicitamente vietava¹⁰⁵. Si tratta di un aspetto cruciale per intendere il significato dell'espressione βοηθήσω καθότι ἂν παραγγέλλωσιν οἱ ἀδικούμενοι, un'espressione che appare contemplata per la prima volta, con analoga funzione, nella quadruplici alleanza del 420, che Tucidide registra, stipulata tra Atene, Argo, Mantinea ed Elide¹⁰⁶.

Con identica funzione quella precisazione opera nei patti giurati con Filippo, nel 337, e rinnovati con Alessandro nel 336. Perciò, gli Ateniesi non possono attivare la clausola di sanzione in assenza di ἀδικούμενοι che

¹⁰³ Così lo traducono, tra gli altri, Wickersham - Verbrugge 1973, nr. 74, 106: «If anyone does anything against the oath, I will aid in so far as possible those who have been wronged in the way they want to me to»; Harding 1985, nr. 97, 123: «And if anyone does anything in breach of the treaty, I shall give assistance in accordance with the summons of those who are wronged»; Bertrand 1992, nr. 66, 122: «si quelqu'un fait quelque chose de contraire aux serments et aux traités, j'apporterai toute l'aide que demanderont les victimes»; Brodersen - Günther 1996, nr. 256, 52: «Wenn aber einer etwas Vertragswidriges tut gegen den Vertrag, werde ich helfen, so wie (dazu) auffordern die rechtswidrig Behandelten».

¹⁰⁴ Cf. Alonso Troncoso 1997, 181 «con ella se pretendía que la ayuda militar de cada una de las partes pactantes, supuesta la condición de aplicación del instrumento diplomático, sólo se materializase en caso de que dicha ayuda fuese formalmente solicitada por la otra parte, cuando lo anuncien, comuniquen». Così anche Heisserer 1980, 9, che traduce «whenever», e Ilari 1980, 255, che traduce «ogni qualvolta».

¹⁰⁵ Cf. Alonso Troncoso 1997, 185, 191.

¹⁰⁶ Leggiamo in Tucidide (V 47, 3-4), da una parte, che «se dei nemici invaderanno il territorio di Atene, gli Argivi, gli Elei e i Mantinesi porteranno aiuto ad Atene, alle condizioni che gli Ateniesi indicheranno (καθ' ὅτι ἂν ἐπαγγέλλωσιν Ἀθηναίοι), nel modo più energico possibile, secondo le loro forze», dall'altra, che «anche gli Ateniesi dovranno correre in aiuto degli Argivi, dei Mantinesi e degli Elei se dei nemici attaccheranno il territorio di Argo, di Mantinea e di Elide, alle condizioni che dette città comunicheranno (καθ' ὅτι ἂν ἐπαγγέλλωσιν αἱ πόλεις αὐταί), nel modo più energico possibile». Sulla rilevanza di questo patto per intendere il modo in cui opera la clausola cf. Alonso Troncoso 1997, 185; Alonso Troncoso 2001, 224; Bolmarcich 2007, 35. Cf. anche Giovannini 2007, 360-361; Low 2007, 185, n. 21; Couvenhes 2016, 30 e n. 55.

lo chiedano né l'oratore potrebbe far loro credere il contrario. Semmai possono consultarsi con gli altri federati. È quanto l'oratore in effetti chiede quando, subito dopo avere concluso la rassegna delle ἀδικίαι subite da vari stati confederati, afferma «decidiamo insieme come comportarci, consultiamoci»¹⁰⁷.

Che i presunti ἀδικοῦμενοι nel Peloponneso non si fossero dichiarati tali è da supporre anche in ragione della considerazione dell'oratore che gli interventi di Alessandro nel Peloponneso offendono gli Ateniesi, dimostrando che Alessandro «poco si cura di voi»¹⁰⁸. Quest'affermazione è rilevante nella prospettiva di intendere la logica argomentativa della demegoria perché l'oratore sembra dire che a offendere gli Ateniesi fosse la mancata discussione e condivisione della scelta di intervenire nel Peloponneso. Una scelta che l'*hegemon* aveva considerato funzionale a consolidare il controllo macedone per non compromettere l'esito della guerra contro i Persiani¹⁰⁹, ma che non aveva anticipato e prospettato agli alleati.

Ciò che è certo è che, sebbene le violazioni dei patti ai danni di uno stato confederato impongano l'attivazione della clausola di sanzione¹¹⁰, tuttavia, senza la richiesta delle vittime la guerra di sanzione non sarebbe legittima. L'oratore è evidentemente consapevole che la dichiarazione di guerra non può essere individuale, ma semmai concordata «con quanti vogliono» gli accordi, previa richiesta degli ἀδικοῦμενοι e parere del sinedrio. Perciò, somma a quelle ἀδικίαι, che allo scopo sono inefficaci, le ἀδικίαι direttamente subite dalla città e sulle quali gli Ateniesi (questo è l'auspicio dell'oratore) non faranno finta di nulla e invece si dichiareranno formalmente ἀδικοῦμενοι. Prima di considerare da vicino le ἀδικίαι subite dagli Ateniesi (cf. § 3.1.2), è importante fermarsi sulla questione del modo in cui l'oratore si esprime sul carattere dell'adesione dei confederati alla guerra auspicata dall'oratore. Nella scelta della terminologia impiegata quando l'oratore invita ad attivare la clausola di sanzione a tutela del principio dell'autonomia dei confederati¹¹¹ infatti molta parte della critica individua la più evidente prova della manipolazione della base giuridica dei patti da parte dell'oratore.

¹⁰⁷ [Dem.] XVII 17.

¹⁰⁸ [Dem.] XVII 14.

¹⁰⁹ Cf. Poddighe 2009.

¹¹⁰ [Dem.] XVII 6, 11.

¹¹¹ [Dem.] XVII 8.

3.1.1. Adesione prescrittiva o volontaria?

Cominciamo dagli aspetti che sono chiari. Quando l'oratore rievoca le infrazioni commesse ai danni dei confederati, afferma che la reazione impegna tutti perché il soccorso armato alle vittime contro i trasgressori è previsto come impegno giurato negli accordi. Alcuni passaggi sono più espliciti. L'oratore afferma che chi viola gli accordi è nemico «di tutti quelli che partecipano alla pace, lui e il suo territorio, e tutti insieme bisogna punirlo»¹¹². Ribadisce poco oltre il punto affermando che nel trattato «è scritto che se qualcuno abbatte un regime vigente [...] va considerato nemico di tutti quelli che partecipano alla pace»¹¹³. Sulla questione si esprime ancora in modo chiaro affermando «se qualcuno agisca contro questi (accordi), sia considerato nemico di tutti quelli che partecipano alla pace»¹¹⁴.

Tale dispositivo giuridico è coerente col principio dell'adesione volontaria agli accordi ricordato nel paragrafo conclusivo dell'orazione. Il punto è che attraverso l'adesione volontaria alla pace comune si assume contemporaneamente l'impegno obbligatorio al βοηθεῖν contro il nemico comune¹¹⁵. Partire da tale constatazione può aiutare a intendere la perifrasi, in effetti ambigua, utilizzata in un unico passaggio della demegoria che va la pena citare per esteso:

οὐκοῦν ἀναγκαῖόν ἐστιν ἡμῖν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, εἴπερ ταῖς συνθήκαις καὶ τοῖς ὄρκοις ἐμμενοῦμεν καὶ τὰ δίκαια ποιήσομεν, ἐφ' ἃ ὑμᾶς παρακαλοῦσι, καθάπερ ἄρτι εἶπον, λαβοῦσι τὰ ὄπλα στρατεύεσθαι ἐπὶ τοὺς παραβηκότας μετὰ τῶν βουλομένων.¹¹⁶

Dunque, o Ateniesi, se vogliamo rimanere fedeli ai patti e ai giuramenti e se intendiamo agire secondo giustizia, come vi invitano appunto a fare – l'ho detto prima – dobbiamo necessariamente prendere le armi e combattere contro i trasgressori insieme a coloro che vogliono.

L'espressione μετὰ τῶν βουλομένων è tradotta di norma come «con quelli che lo vogliono», come se fosse contemplata dagli accordi la possibilità dell'adesione volontaria alla guerra di sanzione. Io stessa ho inteso in passato in questo modo il senso della perifrasi¹¹⁷. Forse, però, è un'ipotesi

¹¹² [Dem.] XVII 6: ἅπασιν τοῖς τῆς εἰρήνης κοινωνοῦσι, καὶ τὴν χώραν αὐτοῦ, καὶ στρατεύεσθαι ἐπ' αὐτὸν ἅπαντας.

¹¹³ [Dem.] XVII 10: ἔστι γὰρ γεγραμμένον, ἐάν τινες τὰς πολιτείας [...] καταλύωσι, πολεμίους εἶναι πᾶσιν τοῖς τῆς εἰρήνης μετέχουσιν.

¹¹⁴ [Dem.] XVII 19: ἐάν δέ τις παρὰ τὰυτα ποιῆ, πολέμιον εἶναι πᾶσιν τοῖς τῆς εἰρήνης μετέχουσιν.

¹¹⁵ Per un'ampia disamina di fonti e discussione del punto cf. Couvenhes 2016.

¹¹⁶ [Dem.] XVII 8.

¹¹⁷ Poddighe 2009, 107-108, a partire dalla constatazione che l'astensione non appare punita. Cf. anche Poddighe 2017, 207.

che propongo, si può dare a questa espressione lo stesso significato che assume nelle precedenti paci comuni dove l'espressione serve a individuare «coloro che vogliono gli accordi» ovvero tutti gli aderenti alla pace in contrapposizione a quanti ne sono fuori perché non vogliono quegli accordi.

Cominciamo dalla pace comune del 386 (la cosiddetta pace del Re o di Antalcida). Le versioni di Senofonte e Diodoro sono univoche. Senofonte cita la clausola di sanzione nella sua interezza e utilizza l'espressione μετὰ τῶν ταῦτα βουλομένων per indicare coloro che hanno aderito agli accordi. Questo il passo che ci interessa:

ὁπότεροι δὲ ταύτην τὴν εἰρήνην μὴ δέχονται, τούτοις ἐγὼ πολέμησω μετὰ τῶν ταῦτα βουλομένων καὶ περὶ καὶ κατὰ θάλατταν καὶ ναυσὶ καὶ χρήμασιν.¹¹⁸

A chiunque non accetterà queste condizioni di pace, io muoverò guerra insieme a coloro che invece vi avranno aderito, sia per terra sia per mare, con la mia flotta e con il mio denaro.

Diodoro, pur utilizzando un'espressione diversa, conferma il senso della clausola, lasciando intendere che la guerra di sanzione si combatte con quanti accettano gli accordi:

τοῖς δὲ ἀπειθοῦσι καὶ μὴ προσδεχομένοις τὰς συνθήκας διὰ τῶν εὐδοκούντων πολέμησειν.¹¹⁹

E a coloro che si rifiutano e non accettano questi accordi, farò la guerra con l'aiuto di coloro che li accettano.

Un'espressione analoga appare usata, sempre nella versione di Senofonte, per definire la clausola di sanzione nella pace di Atene del 371. Il riferimento qui è αἱ μετὰ τῶν κοινωνεῖν βουλομένων che si impegnano col giuramento a fare la guerra contro il nemico comune:

ἐπεὶ δὲ συνήλθον, δόγμα ἐποίησαντο μετὰ τῶν κοινωνεῖν βουλομένων ὁμόσαι τόνδε τὸν ὄρκον. ἐμμενῶ ταῖς σπονδαῖς ἅς βασιλεὺς κατέπεμψε καὶ τοῖς ψηφίσμασι τοῖς Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων. ἐὰν δὲ τις στρατεύῃ ἐπὶ τινα πόλιν τῶν ὁμοσασῶν τόνδε τὸν ὄρκον, βοηθήσω παντὶ σθένει. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πάντες ἔχαιρον τῷ ὄρκῳ.¹²⁰

Una volta riunitisi, con le città aderenti al trattato stabilirono di fare il seguente giuramento: «mi impegno a rispettare le condizioni inviate dal Re e i decreti di Atene e degli alleati. In caso di aggressione contro una delle città che hanno aderito al presente giuramento, andrò in suo aiuto con tutte le mie forze». Tutti approvarono il giuramento.

¹¹⁸ Xen. *Hell.* V 1, 31.

¹¹⁹ Diod. XIV 110, 3.

¹²⁰ Xen. *Hell.* VI 5, 2.

In realtà, dopo la pace di Atene del 371, non sarebbe stato ammissibile un impegno giurato al βοηθεῖν che non avesse carattere prescrittivo. Sul punto tutti gli studi concordano¹²¹. Del resto, quando il soccorso non era prescrittivo, come nella precedente pace di Sparta del 371, la formulazione non lascia adito a dubbi. Senofonte è chiaro, anche in questo caso:

εἰ δέ τις παρὰ ταῦτα ποιήσει, τὸν μὲν βουλόμενον βοηθεῖν ταῖς ἀδικουμέναις πόλεσι, τῷ δὲ μὴ βουλομένῳ μὴ εἶναι ἔνορκον συμμαχεῖν τοῖς ἀδικουμένοις.¹²²

In caso di violazione di una di queste condizioni, chi lo desiderava poteva portare aiuto alle città offese, ma chi non lo desiderava non era vincolato da nessun giuramento che gli imponesse di combattere al loro fianco.

Sul fatto che i Greci si fossero impegnati al βοηθεῖν in modo prescrittivo, secondo quanto la clausola di sanzione prevede nella pace comune, l'oratore è esplicito in molti passaggi dell'orazione, lo si è visto¹²³. Pertanto, è difficile credere che l'oratore potesse pensare di ingannare l'assemblea su un punto così decisivo. La soluzione che resta è tradurre quel μετὰ τῶν βουλομένων sottintendendo un complemento oggetto che l'oratore dava per scontato (gli accordi) ovvero «con quanti vogliono gli accordi», considerato che tale riferimento sarebbe apparso chiaro all'uditorio. Proprio quell'espressione era stata utilizzata nella formalizzazione degli accordi di pace comune sanciti ad Atene nel 371 allo scopo di sottolineare il principio dell'adesione volontaria degli stati contraenti¹²⁴.

3.1.2. *Adikia* e *hybris* delle quali sono vittime gli Ateniesi

Le ἀδικίαι subite da Atene sono le violazioni più recenti e che determinano, secondo l'oratore, la condizione degli Ateniesi come ἀδικούμενοι. Due le infrazioni evocate: la flotta ateniese costretta dai Macedoni a sbarcare a Tenedo¹²⁵ e l'ingresso nel Pireo di una nave macedone con la richiesta di servirsi del porto per la costruzione di piccole navi¹²⁶.

¹²¹ Così Sordi 1951; Culasso Gastaldi 1984, 51-52; Jehne 1994, 40-41, 44, 60; Alonso Troncoso 2003a, 353, n. 1, 357-358; Couvenhes 2016. Ciò su cui tutti concordano è che la clausola assume nella seconda pace del 371, quella siglata ad Atene dopo Leuttra, un carattere inequivocabilmente prescrittivo.

¹²² Xen. *Hell.* VI 3, 18. Cf. Bolmarcich 2007, 37, sulla flessibilità dell'impegno giurato al soccorso armato che lasciava, in caso di mutate circostanze, liberi di non intervenire.

¹²³ Cf. *supra*, nn. 112-114.

¹²⁴ Principio che l'autore della demegoria richiama utilizzando lo stesso verbo ([Dem.] XVII 30). Cf. § 4.1.1.

¹²⁵ [Dem.] XVII 19-22.

¹²⁶ [Dem.] XVII 26-28.

Nel primo caso si fa riferimento alla flotta ateniese proveniente dal Mar Nero e costretta dai Macedoni a sbarcare nell'isola di Tenedo per un'ispezione. Così si esprime l'oratore:

εις τοῦτο γὰρ ὑπεροψίας ἦλθον ὥστε εἰς Τένεδον ἅπαντα τὰ ἐκ τοῦ Πόντου πλοῖα κατήγαγον, καὶ σκευωρούμενοι περὶ αὐτὰ οὐ πρότερον ἀνεῖσαν, πρὶν ὑμεῖς ἐψηφίσασθε τριήρεις ἑκατὸν πληροῦν καὶ καθέλκειν εὐθὺς τότε, καὶ στρατηγὸν ἐπ' αὐταῖς ἐτάξατε Μενεσθέα.¹²⁷

Tanta è infatti la loro arroganza (*scil.* dei Macedoni) che hanno costretto a sbarcare a Tenedo tutte le navi provenienti dal Ponto e non hanno smesso di ispezionarle finché voi non votaste un decreto di armare cento triremi e ne nominaste stratego Menesteo.

Secondo l'oratore, l'infrazione è relativa alla norma della libera navigazione degli stati contraenti che era formalmente sancita dagli accordi e che l'oratore recita testualmente:

ἔστι γὰρ δῆπου ἐν ταῖς συνθήκαις τὴν θάλατταν πλεῖν τοὺς μετέχοντας τῆς εἰρήνης, καὶ μηδένα κωλύειν αὐτοὺς μηδὲ κατάγειν πλοῖον μηδενὸς τούτων· ἔαν δέ τις παρὰ ταῦτα ποιῆ, πολέμιον εἶναι πᾶσι τοῖς τῆς εἰρήνης μετέχουσιν.¹²⁸

Per gli aderenti alla pace la navigazione è libera, nessuno può impedirli, né catturare¹²⁹ navi di alcuno degli aderenti. Altrimenti, sia considerato nemico di tutti coloro che partecipano alla pace.

L'ispezione dei Macedoni sarebbe stata conclusa, secondo l'oratore, solo dopo la rapida reazione ateniese: sarebbe stato cioè il «decreto di armare cento triremi» ratificato dall'assemblea a porre fine all'ispezione. Ma se appare chiaro che, nella prospettiva dell'oratore, la reazione ateniese fu rispettosa della lettera degli accordi (che tutelavano il diritto della libera navigazione), resta incerta la sua valutazione da parte degli storici che discutono innanzitutto la finalità di quell'ispezione oltre che la sua datazione. Secondo Culasso Gastaldi si sarebbe trattato di un attacco macedone alla flotta ateniese: un'azione di rapina per sottrarre scorte di grano provenienti dal Mar Nero e insieme un atto di forza dei Macedoni, da collocare in un anno che resta incerto fra il 334 (quando Tenedo è in mani macedoni) e il 325 (anno della morte del generale Menesteo, posto

¹²⁷ [Dem.] XVII 20.

¹²⁸ [Dem.] XVII 19.

¹²⁹ Seguo la traduzione di Canfora e Culasso Gastaldi, anche se il significato di *κατάγειν* è propriamente «spingere a terra» (cf. Dem. V 25). Nella prospettiva dell'oratore, infatti, costringere a far approdare imbarcazioni che dovrebbero poter liberamente navigare configura un'azione di cattura, come nel caso della flotta proveniente dal Ponto e costretta, con un atto di forza, a sbarcare a Tenedo. Di qui il tenore del decreto approvato dall'assemblea popolare (cf. *infra*, n. 138).

al comando della flotta)¹³⁰. Sordi ha proposto di pensare a un'ispezione in senso proprio, data la pregnanza del verbo utilizzato (σκευωρούμενοι), condotta nei «primi mesi del 333» per trovare le prove di avvenuti contatti con i Persiani¹³¹ e ipotizzando la contestuale presenza di una flotta persiana¹³². Secondo altri studiosi saremmo invece di fronte a una mistificazione dell'oratore relativamente alla legittima richiesta macedone di poter contare sull'aiuto ateniese nell'ambito di operazioni che impegnavano gli alleati nella comune guerra contro i Persiani¹³³. Cawkwell in particolare vi riconosce la prova più eclatante dell'intento manipolatorio con cui l'oratore rievoca la lettera degli accordi, ritenendo che da parte macedone la richiesta giunta ad Atene fosse quella (legittima, nel quadro di un'alleanza) di inviare una flotta di supporto per la scorta delle navi col grano e che a tale fine l'assemblea avrebbe pacificamente decretato l'invio della flotta di 100 navi, in una data che secondo Cawkwell è da fissare nel 332, dopo la rivolta di Tenedo ai Persiani¹³⁴. I Macedoni, insomma, timorosi delle forze navali persiane e consapevoli di non poter garantire una scorta adeguata alla flotta col grano, chiesero agli Ateniesi di fornire essi stessi una scorta per le loro navi granarie¹³⁵. Un'opinione alternativa è quella argomentata da Rutishauser, che i Macedoni avessero ripetutamente inviato richieste di navi da guerra agli Ateniesi, e che il blocco della flotta a Tenedo fosse un modo per spingere gli Ateniesi a inviarle¹³⁶. Comune alle due ipotesi è il fatto di valutare l'azione di decretare l'invio delle 100 navi con finalità opposte all'interpretazione che ne dà l'oratore: le navi armate dagli Ateniesi sarebbero partite per assistere i Macedoni piuttosto che per reagire alla loro ispezione. Ciò che appare poco convincente in questa ricostruzione è, a mio avviso, l'idea che l'oratore potesse proporre in assemblea una lettura così mistificante di fatti accaduti «sotto gli occhi di tutti»¹³⁷. Gli Ateniesi ai quali si rivolgeva

¹³⁰ Culasso Gastaldi 1984, 82-84.

¹³¹ Sordi 1984, 25-26.

¹³² Sordi 1984, 26, su Alessandro che si sarebbe trovato «di fronte all'offensiva navale persiana del 333».

¹³³ Cf. Cawkwell 1961; Will 1982, 206-207; Blackwell 1999, 51; Rutishauser 2012, 202. Anche Hitchings 2017, 186, concorda sulla «misrepresentation» da parte dell'oratore.

¹³⁴ Arr. An. III 2, 3.

¹³⁵ Cawkwell 1961, 77-78: «the Macedonians would have had to call on Athens to safeguard her own supplies. Hinc illae lacrimae [...] What he says here is literally true – the Macedonians did not let the grain-fleet proceed until Athens decreed the sending out of a hundred ships – but the construction he chooses to put upon the matter is absurd». Lo segue Blackwell 1999, 51.

¹³⁶ Rutishauser 2012, 202.

¹³⁷ [Dem.] XVII 20.

l'oratore erano probabilmente (o comunque potevano essere) gli stessi che avevano votato la decisione di armare la flotta di 100 triremi della quale non si può dire con certezza neanche che avesse lasciato il porto di Atene. I cittadini riuniti in assemblea che, come l'oratore precisa, conoscevano bene la vicenda, difficilmente potevano essere ingannati sulle reali finalità del decreto che l'oratore rievoca come emanato per manifestare un'immediata reazione di protesta¹³⁸. Tra l'altro, un'eventuale richiesta di allestire 100 triremi in appoggio a quelle macedoni sarebbe stata valutata, nella prospettiva dell'oratore, come fatto che violava gli accordi comuni e i decreti bilaterali sui volumi forniti dai contingenti, un tema al quale è riservata una sezione specifica della demegoria che non appare, però, in alcun modo collegata alla vicenda di Tenedo. Né la richiesta di inviare altre 100 triremi alla flotta macedone avrebbe potuto apparire in alcun modo giustificabile, considerato che l'intera flotta alleata contava 160 (o 182 triremi) e che la più modesta richiesta di 20 triremi aveva scatenato la reazione di una parte della cittadinanza, come attesta la *Contro Dionda* iperidea¹³⁹. Più plausibile la lettura di Sordi di un fermo e un'ispezione delle navi granarie ateniesi da parte dei Macedoni con finalità che restano però imprecisabili. Tali operazioni, d'altra parte, non dovevano necessariamente prevedere la contestuale presenza della flotta persiana. Secondo Hitchings, che da ultimo è ritornato sulla questione cronologica, non si può escludere per la collocazione cronologica dell'episodio il 334, l'anno del passaggio di Alessandro in Asia, quando concordemente si ritiene che la flotta persiana non fosse stata ancora mobilitata¹⁴⁰. Resta valido il quadro generale nel quale la ricostruzione di Rutishauser s'inserisce: quello che vede fronteggiarsi nel dibattito politico ateniese la discussione, da punti di vista contrapposti, della richiesta di Alessandro agli Ateniesi di accrescere il volume del loro contributo alla flotta alleata¹⁴¹. Un aspetto della vicenda sul quale tutti concordano è che la questione di Tenedo, a seguito della reazione ateniese, si fos-

¹³⁸ Il decreto è infatti 'intitolato' da Liddel (2020, D 191, 685) come «Decree reacting to the Macedonian seizure of grain-ships».

¹³⁹ Hyp. *Dion.* Fol. 144r 32 ss.; Fol. 176r 1 ss. Cf. § 4.1.

¹⁴⁰ Hitchings 2017, 187: «if there was no Persian naval presence in the north-east Aegean in 335 then Athenian ships could conceivably have put in at Tenedos at any time until the Persian campaign of 333». Per l'idea che nel 334 la flotta persiana non fosse ancora schierata nell'Egeo cf. Cawkwell 2005, 208: «There is no need to ask where was the Persian fleet when the Macedonian army was crossing the Hellespont. Much of it was still in the shipyards».

¹⁴¹ Sulle richieste da parte macedone di aumentare il volume della flotta ateniese cf. (oltre a Rutishauser 2012, 202-203) Squillace 1995-1997, 37; Horváth 2014a, 56-61; Hitchings 2017. Cf. *infra*, § 4.

se definitivamente chiusa. Sarebbe stata evocata dunque soltanto come ennesima prova della condotta illegale di Alessandro, senza che avesse lasciato significativi strascichi nel dibattito assembleare, diversamente dal secondo episodio.

L'ingresso della nave macedone nel Pireo rappresenta l'evento più recentemente avvenuto (τὸ πρόην γεγενημένον) e più oltraggioso (τὸ δὲ ὕβριστικώτατον). Πρόην è un avverbio temporale traducibile in modo impreciso perché può fare riferimento a eventi accaduti un mese prima come due/tre anni prima¹⁴². Nell'orazione indica il più recente abuso ai danni degli Ateniesi. La sua qualità è più grave: non si tratta solo di *adikia*, ma di *hybris*. È insieme l'atto più recente e più tracotante dei Macedoni che non si curano dei loro alleati. È quello al centro del dibattito ateniese. Così è rievocato nella demegoria:

τὸ δὲ ὕβριστικώτατον καὶ ὑπεροπτικώτατον τῶν Μακεδόνων τὸ πρόην γεγενημένον ἐστὶ, τὸ τολμήσαι εἰσπλευσαι εἰς τὸν Πειραιᾶ παρὰ τὰς κοινὰς ἡμῖν πρὸς αὐτοὺς ὁμολογίας. καὶ τοῦτ', ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, οὐχ ὅτι μία τριήρης ἦν, μικρὸν ὑποληπτέον, ἀλλ' ὅτι ἀπόπειρα ἐγένετο, εἰ περιοψόμεθα, ἴνα μετὰ πλειόνων αὐτοῖς ἐγγένηται τοῦτο πράττειν, καὶ ὅτι οὐκ ἐφρόντισαν τῶν κοινῶν δογμάτων, καθάπερ οὐδὲ τῶν προειρημένων. ἐπεὶ ὅτι γε τοῦτο παράδυσις ἦν κατὰ μικρὸν καὶ ἔθισμός τοῦ ἀνέχεσθαι ἡμᾶς τοὺς τοιοῦτους εἰσπλους, κάκειθεν δῆλον· τῷ γὰρ τὸν τότε ἐπὶ τῆς νεῶς εἰσπλεύσαντα, ὃν ἔδει εὐθὺς μετὰ τῆς τριήρους ὑφ' ἡμῶν ἀπολωλέναι, αἰτεῖσθαι ναυπηγήσασθαι μικρὰ πλοῖα ἐν τοῖς ἡμετέροις λιμέσι πῶς οὐ καταφανές ὅτι ἀντὶ τοῦ εἰσπλεῖν τὸ εὐθὺς ἔνδον εἶναι ἐμχανῶντο; καὶ εἰ λεπτὰ πλοῖα ὑπομενοῦμεν, ὀλίγον ὕστερον καὶ τριήρεις· καὶ εἰ τὸ πρῶτον ὀλίγας, μικρῶ ὕστερον πολλὰς. οὐ γὰρ δὴ ἔστι γ' εἰπεῖν ὡς Ἀθήνησι μὲν ἀφθόνων ὄντων τῶν ναυπηγησίμων ξύλων, τῶν μόγις καὶ πόρρωθεν εἰσκομιζομένων, ἐν δὲ τῇ Μακεδονίᾳ ἐπιλειοιπτότων, τῇ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς βουλομένοις εὐτελέστατα καθισταμένη, ἀλλ' ὄρονθ' ἅμα τε ναυπηγήσασθαι ἐνταῦθα καὶ πληρώσασθαι ἐν τῷ λιμένι τῷ προειρημένῳ, ἐν ταῖς κοιναῖς ὁμολογίαις διειρημένον μηδὲν τοιοῦτον εἰσδέχεσθαι, καὶ τοῦτ' ἐξέσεσθαι ἐπὶ πλέον ἄει ποιεῖν.¹⁴³

Ma l'azione più spudorata e sprezzante dei Macedoni è quella compiuta recentemente: di osare navigare fino al Pireo, in contrasto con gli accordi fra noi e loro. E questa faccenda, Ateniesi, non deve essere minimizzata perché si tratta di una sola nave. Invece bisogna rendersi conto che questa è stata una prova, per vedere se lasciavamo passare la cosa, al fine di venire un'altra volta con più navi; che è stata un'infrazione dei decreti comuni come anche degli accordi precedentemente ricordati. E che questa fosse una cauta intrusione per abituarci ad accettare simili intromissioni, è chiaro anche da questo che ora vi dirò. Il fatto che l'uomo che era sulla nave – e

¹⁴² Sul punto cf. Horváth 2008, 33; Rhodes 2009, 225-226.

¹⁴³ [Dem.] XVII 26-28.

che avrebbe dovuto essere abbattuto da voi con la trireme – vi chiedesse di poter costruire piccole imbarcazioni nei nostri porti, non rivela abbastanza chiaramente che essi progettavano, invece di entrare nel porto, di esservi già dentro? E se tolleremo le piccole imbarcazioni, poco dopo si tratterà delle triremi; e se dapprima saranno poche, in poco tempo saranno molte. Certo non si può dire che ad Atene il legname per costruire sia abbondante, dal momento che lo trasportano da lontano e con difficoltà, né d'altra parte che manchi in Macedonia, la quale ne fornisce a ottimo prezzo a chi lo desidera. Piuttosto, essi volevano costruire qui, nel nostro porto, le navi e insieme equipaggiarle, per quanto negli accordi comuni sia detto chiaramente che non è accettabile un simile comportamento, e pensavano di poterlo fare sempre più in futuro.

Il fatto che la discussione di questo più recente episodio impegni a lungo l'oratore è stato messo in rilievo e variamente interpretato dalla critica. La posizione di Cawkwell, seguito da Trevett, è che si tratti, al netto dello sviluppo retorico, di un'infrazione banale: se questo è l'atto più grave da denunciare in assemblea, osservano gli studiosi, non stupisce che l'oratore non abbia convinto gli Ateniesi¹⁴⁴. Analoga nel merito, ma più articolata, la valutazione di Culasso Gastaldi che sottolinea sia «lo sforzo evidente dell'oratore che impiega lo spazio di tre paragrafi in ragione dell'importanza accordata all'argomento»¹⁴⁵, sia «la strumentale forzatura da parte dell'oratore, dal momento che l'ingresso di una sola trireme non appare fornire, in contesti ufficiali, sufficiente argomento per la violazione»¹⁴⁶. Senza contare il problema – messo in rilievo dalla studiosa – dell'individuazione della clausola violata «che resta imprecisata»¹⁴⁷.

Quale dunque sarebbe l'infrazione e quale la clausola violata? Non c'è un'occupazione violenta del porto né una minaccia di guerra: sul punto l'oratore è chiaro. La minaccia è ravvisata semmai nella possibilità che i Macedoni facciano ulteriori richieste che l'oratore teme allarghino lo spazio del controllo macedone sul territorio ateniese. La demagogia fa cenno al rischio che la richiesta «di costruire piccole imbarcazioni» nel porto ateniese possa diventare dopo una richiesta di costruire triremi, e che sarebbero state dapprima poche poi molte¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Cawkwell 1961, 75-76; Trevett 2011, 298, n. 44.

¹⁴⁵ Culasso Gastaldi 1984, 94.

¹⁴⁶ Culasso Gastaldi 1984, 95.

¹⁴⁷ Culasso Gastaldi 1984, 96.

¹⁴⁸ [Dem.] XVII 27. Secondo Hitchings 2017, 169, n. 6, si tratterebbe di un *topos* retorico.

L'ingresso di un'unica nave, del resto, non configura un'infrazione della pace secondo il diritto interstatale. È ad esempio legittimo l'ingresso in porto di una trireme per l'invio di comunicazioni diplomatiche nel quadro di un'alleanza¹⁴⁹. Inoltre, il testo del giuramento prestato dai Greci circa la pace con Filippo II conteneva una delle cosiddette «anti-deceit clauses» in base alla quale tutti i confederati si impegnavano a non occupare «per (fare) la guerra, una città o un presidio o un porto di nessuno di coloro che partecipano alla pace, con nessun artificio o inganno»¹⁵⁰. L'ingresso della nave non ha carattere violento né ingannevole, su questo l'oratore è chiaro, tanto più che l'oratore accusa gli Ateniesi filomacedoni di avere consigliato l'*hegemon* in tal senso. Dunque, quale la clausola violata? L'oratore parla di una violazione duplice: l'ingresso nel Pireo e la richiesta di costruirvi piccole navi sono «in contrasto con gli accordi fra noi e loro» ma rappresentano al contempo una «infrazione dei decreti comuni»¹⁵¹. Il punto di contatto tra i decreti comuni (quelli sui quali si fonda la pace comune) e gli accordi bilaterali (quelli «tra noi e loro») non può che essere trovato nell'alleanza. I decreti «comuni» sono quelli che hanno fissato i termini generali del ruolo dei confederati che avevano giurato gli accordi, nel 337 e nel 336, nella *symmachia* contro i Persiani¹⁵². Tali decreti furono seguiti da accordi bilaterali i quali regolavano lo stesso punto, precisandolo¹⁵³. In effetti, noi non conosciamo i termini degli accordi bilaterali. L'impegno ateniese a fornire l'approvvigionamento e l'invio di truppe alle forze greche alleate è conservato da un'iscrizione molto frammentaria che viene interpretata come pertinente all'alleanza fra gli Ateniesi e il re Alessandro contro i Persiani¹⁵⁴, ma che resta incertamente datata tra il 336¹⁵⁵, il 335¹⁵⁶ e il 333/2¹⁵⁷. Si tratta comun-

¹⁴⁹ Alonso Troncoso 1997, 187, 191.

¹⁵⁰ Rhodes - Osborne, *GHI* 76, ll. 8-11. Su questa tipologia di clausole cf. Gazzano 2005, 1-33; Bolmarcich 2007, 31-38; Bayliss 2013, 199-204; Scharff 2022 (*non vidi*).

¹⁵¹ [Dem.] XVII 26.

¹⁵² Cf. *supra*, n. 17.

¹⁵³ Cf. Stylianiou 1994 per una ricostruzione puntuale.

¹⁵⁴ Tod, *GHI* II 183; *IG* II³ 1, 443. Secondo Rhodes - Osborne 2003, 378: «the fragment of a treaty with Alexander [...] refers to the sending of troops and their provisioning: this may refer to the contribution which Athens was required to make to the campaign». Discussioni più recenti in Worthington 2004; Antela-Bernárdez 2007; Worthington 2007.

¹⁵⁵ Heisserer 1980, 3-26; Rosen 1982, 354-355, il quale pensa a un accordo bilaterale di poco successivo al trattato e che precisava il ruolo e il contributo dell'alleato ateniese nell'alleanza egemonica, individuando altresì il primo *casus foederis* nella guerra contro i Persiani.

¹⁵⁶ Antela-Bernárdez 2007.

¹⁵⁷ Worthington 2004 e 2007.

que di forze di terra, non di triremi, la cui consistenza fu probabilmente rimodulata rispetto agli accordi comuni negli accordi bilaterali tra il re Macedone e gli Ateniesi¹⁵⁸.

Ciò che appare chiaro, qualunque fosse stato il contenuto degli accordi bilaterali relativamente alla misura dell'apporto ateniese alla *symmachia*, è che tali accordi appaiono violati dall'ingresso della nave macedone nel Pireo. È allora plausibile quanto suggerito da Squillace in un articolo del 1997 e cioè che «dietro all'ingresso abusivo della nave macedone nel Pireo» vi fosse «la necessità per Alessandro di servirsi del porto ateniese per costruire triremi» in vista «della *strateia* imminente o appena iniziata alla quale gli Ateniesi, pur tenuti dal trattato a collaborare, avevano contribuito solo con l'invio di venti navi», secondo quanto attestano concordemente le fonti¹⁵⁹. Questa ipotesi vede una serie di più recenti proposizioni. Compatibile è ad esempio l'interpretazione che ha offerto Hitchings in un articolo del 2017. La richiesta sarebbe stata di allestire navi di appoggio a quelle da guerra. Sono navi adatte al trasporto degli equipaggiamenti che forse furono richieste «in early 334» in aggiunta alle triremi concordate nei decreti comuni e negli accordi bilaterali¹⁶⁰. Secondo Hitchings, la descrizione di Arriano dell'esercito di Alessandro che attraversa l'Ellesponto nel 334 offre un esempio del tipo di abbinamento quando racconta che i Macedoni trasportarono «la maggior parte dei fanti e della cavalleria da Sesto ad Abido; e traghettarono su 160 triremi e su un gran numero di navi da carico»¹⁶¹. La stessa espressione è utilizzata da Senofonte e Demostene per indicare le navi mercantili¹⁶². I termini *μικρὰ πλοῖα* e *λεπτὰ πλοῖα* potrebbero dunque riferirsi a piccole navi utilizzate per il trasporto da costruire nel Pireo¹⁶³. Secondo Hitchings, Alessandro, dopo avere stabilito il numero di triremi che ogni città greca avrebbe dovuto fornire alla sua flotta agli inizi del 334 – un numero probabilmente aumentato rispetto agli accordi del 336¹⁶⁴ – avrebbe chiesto di avere a disposizione altre navi da trasporto più piccole per traghettare rapidamente il suo esercito attraverso l'Ellesponto: navi che sarebbero state più

¹⁵⁸ Così Antela-Bernárdez 2007, 78: «this request for troops by Alexander inscribed on the stone has to be understood as new levies».

¹⁵⁹ Squillace 1995-1997, 37. Il contributo di Atene pari a 20 triremi (Diod. XVII 22, 5) era modesto considerato che la flotta alleata contava 160 (Arr. *An.* I 11, 6; I 18, 4) o 182 navi (Iust. XI 6, 2).

¹⁶⁰ Hitchings 2017, 188-190.

¹⁶¹ Arr. *Anab.* I 11, 6.

¹⁶² Xen. *Hell* V 1, 21; Dem. XX 162. Cf. Hitchings 2017, 189.

¹⁶³ Hitchings 2017, 189.

¹⁶⁴ Cf. *infra*, § 4.1.

economiche per l'equipaggio e che avrebbero potuto essere consegnate ad Antipatro dopo la traversata. Che le navi usate effettivamente per attraversare l'Ellesponto fossero quelle ateniesi non è possibile affermarlo, ma è plausibile quanto ipotizzato da Hitchings: che le piccole navi da costruire nel Pireo servissero ad accompagnare la flotta alleata al comando di Alessandro o nello stesso 334 o in una fase successiva¹⁶⁵.

Il punto sul quale l'oratore insiste è che la possibilità di costruire piccole navi nel porto di Atene non è contemplata dagli accordi comuni né da quelli bilaterali. La linea strategica, decisa discrezionalmente dall'*hegemon* (che è il comandante delle forze alleate) dovrebbe pertanto essere contestata in quanto non formalmente né preventivamente concordata con i delegati delle città nel sinedrion ovvero con gli alleati. La richiesta per l'oratore è una pretesa irricevibile in quanto propria di un modello di egemonia che esige l'*ἀκολουθεῖν* incondizionato invece che l'*ἀκολουθεῖν* rispettoso dell'autonomia dei confederati.

È significativo che anche rispetto a questo punto l'oratore metta a confronto il diverso modo di intendere l'alleanza egemonica. C'è quello degli amici di Alessandro, i filomacedoni, i maestri nostrani di Alessandro che probabilmente hanno consigliato all'*hegemon* di usare il Pireo come cantiere: secondo l'oratore, avrebbero proposto essi stessi l'*ἀκολουθεῖν* disonorevole, quello che mortifica l'alleato e lo relega in un ruolo subalterno, per così dire al rimorchio dell'*hegemon*. I Macedoni afferma l'oratore «trattano con disprezzo la città per merito dei loro maestri nostrani che suggeriscono le mosse da compiere»¹⁶⁶. E c'è il modo intransigente di cui si fa portavoce la resistenza democratica che respinge questa richiesta perché non contemplata dai decreti comuni né dagli accordi bilaterali e non concordata formalmente attraverso nuovi accordi (attraverso, cioè, un passaggio formale in assemblea). La premessa logica di questa posizione si trova nel punto dell'orazione sul quale ci siamo già soffermati: quello in cui l'oratore considera che gli interventi di Alessandro nel Peloponneso offendono gli Ateniesi perché dimostrano che Alessandro «poco si cura di voi»¹⁶⁷ (probabilmente perché tali interventi non erano il prodotto di una decisione coordinata con gli alleati). Lo sviluppo più coerente di questa interpretazione si trova, a mio avviso, nell'ultimo paragrafo della demegoria dove l'oratore prospetta all'assemblea la possibilità di uscire dagli accordi stabiliti nel 336 e così cessare di aderire a un modello di *ἀκολουθεῖν* disonorevole per gli alleati. Ci soffermeremo

¹⁶⁵ Cf. sul punto anche Will 1982; Landucci 2003.

¹⁶⁶ [Dem.] XVII 29.

¹⁶⁷ [Dem.] XVII 14.

più avanti sul passo, ora basti rilevare quanto all'oratore appaia motivo di disonore per la città l'adesione a un modello di egemonia che era sostenuto e difeso dagli avversari politici ed era probabilmente sullo sfondo del dibattito ateniese contemporaneo relativamente all'impegno ateniese nella *symmachia*. Di uno di questi antagonisti, il filomacedone Dionda, è possibile riconoscere più da vicino il ruolo assunto nel dibattito politico a partire dai frammenti dell'orazione iberidea *Contro Dionda*.

4. MODELLI EGEMONICI A CONFRONTO

L'orazione *Contro Dionda* fu pronunciata da Iperide in una data che gli studiosi collocano nella prima metà del 334, tra gennaio/marzo e maggio/giugno di quell'anno¹⁶⁸. Costituisce la difesa contro l'accusa di *γραφὴ παρανόμων* intentata da Dionda ai danni di Iperide per avere proposto di onorare Demostene per la sua politica antimacedone¹⁶⁹. Il già citato palinsesto di Archimede conserva spezzoni significativi della *Contro Dionda* nei *bifolia* palinsesti 144recto e 176recto (precisamente 144v + 145r, 176v + 173r)¹⁷⁰. In uno degli spezzoni superstiti si trova una lunga rassegna delle motivazioni per le quali i giudici dovrebbero condannare Iperide insieme alla confutazione di quegli argomenti da parte di Iperide. Il tema dell'impegno profuso dagli Ateniesi contro Filippo dovette essere evocato nel discorso di accusa: Dionda aveva infatti censurato la decisione di Iperide il quale, all'indomani di Cheronea, aveva proposto un decreto che prospettava a chi si fosse arruolato nell'esercito ateniese una serie di privilegi, e tra questi la libertà per gli schiavi¹⁷¹. Ma quello stesso impegno è rievocato da Iperide per rivendicare la bontà di quella linea di condotta politica e metterla a confronto con l'avvilente atteggiamento di

¹⁶⁸ Così rispettivamente Horváth 2008 e Rhodes 2009. Cf. anche Hermann 2009; Faraguna 2020, 52-59.

¹⁶⁹ Sulle vicende che vedono contrapposti Dionda e Demade, da una parte, e Iperide e Demostene, dall'altra, cf. De Martinis 2012; Faraguna 2020. Cf. *infra*, n. 180.

¹⁷⁰ Horváth 2008; Hermann 2009; Rhodes 2009; Ucciardello 2009; Horváth 2010; Demont 2011; Muñoz Flórez 2011; De Martinis 2012; Brun 2013; Horváth 2014a-b; Edwards 2015. Cf. ora Faraguna 2020, 52-59.

¹⁷¹ La proposta fu bloccata da Aristogitone con una *γραφὴ παρανόμων*, come apprendiamo da un frammento della *Contro Aristogitone* iberidea (cf. Poddighe 2003). Sul peso legale che aveva la rievocazione di questa vicenda nel discorso di accusa di Dionda (e nella *Contro Dionda*) cf. Kucharski 2017, il quale ritiene che non si trattava di una nuova accusa mossa da Dionda, dopo quella di Aristogitone, ma della pubblica riprovazione di una proposta giudicata inappropriata.

Dionda e dei suoi compagni i quali, in occasione delle recenti richieste giunte da parte macedone, avrebbero invece difeso e sostenuto il principio dell'ἄκολουθεῖν incondizionato nei confronti di Alessandro¹⁷².

Sullo sfondo della *Contro Dionda* è il tema evidentemente attuale delle aumentate richieste ai σύμμαχοι da parte dell'*hegemon*. Richieste accresciute rispetto a quelle stabilite dagli accordi del 336. Nel discorso Iperide contesta a Dionda di volere per Atene un'adesione passiva alla linea strategica decisa dall'*hegemon* nel nome di un mal riposto «zelo panellenico» – così lo definisce Horváth¹⁷³. Più precisamente, Iperide contesta a Dionda di non protestare, anzi di voler convincere gli Ateniesi che è opportuno «seguire» Alessandro relativamente alla richiesta di allestire il doppio delle triremi, e di voler addirittura offrire volontariamente un ulteriore contributo alla *strateia* asiatica.

Dato lo stato di conservazione del palinsesto, il testo è problematico. Nell'edizione di Horváth, le parti non leggibili sono state ipoteticamente ricostruite nel modo seguente (metto tra parentesi quadre la porzione di testo che nell'apparato critico Horváth propone di leggere nella lacuna)¹⁷⁴:

Διώνδας δὲ νῦν μὲν οὐκ ἀγανακτεῖ εἰ ὑπὲρ τοῦ ἐτέρωι ἀκολουθεῖν διπλᾶς τριήρεις [ἀναγκαζόμεθα ἀποδώσειν], ἀλλὰ καὶ γράφει [ἄφ' αὐτῶν δοῦναι ὥς] φησι εἶναι δεῖνὸν εἰ ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας πλείω προθυμίαν Ἀθηναῖοι Θηβαίων παρέσχοντο.¹⁷⁵

Dionda non si lamenta se per il fatto di seguire costui [siamo costretti ad allestire] il doppio delle triremi, ma al contrario propone [di fare volontariamente un'offerta], perché, come dice, è scandaloso che gli Ateniesi abbiano dimostrato un impegno maggiore per la libertà dei Greci rispetto ai Tebani.

Anche considerando esclusivamente le parti di testo certamente leggibili, il senso che se ne ricava è che Dionda avesse proposto in assemblea una 'lettura' delle richieste avanzate da Alessandro che legittimava la richiesta dell'*hegemon* di raddoppiare il numero delle triremi concordato nel 336¹⁷⁶ e che in tale contesto avesse fatto appello alla propaganda panellenica e antipersiana. Il confronto evocato infatti è con l'impegno

¹⁷² Horváth 2014b, 79.

¹⁷³ Horváth 2014a, 58: «Der panhellenische Eifer des Diondas» (cf. *infra*, § 4.1).

¹⁷⁴ Horváth 2014a, 75: «fortasse ἀναγκαζόμεθα | ἀποδώσειν, ἀλλὰ καὶ γράφει ἄφ' αὐτῶν δοῦναι ὥς – φησι – vel simile, quod non ubique cum vestigiis litt. congruit».

¹⁷⁵ Hyp. *Dion.* Fol. 144r 32 ss.; Fol. 176r 1 ss.

¹⁷⁶ Secondo la ricostruzione che offre Horváth (2014a, 56-61), il numero pari a 20 triremi che si unirono alla flotta di Alessandro nel 334 (Diod. XVII 22, 5) corrispondeva al doppio del numero inizialmente fissato.

profuso dagli Ateniesi accanto alla medizzante Tebe in occasione della guerra contro Filippo nel nome della libertà dei Greci¹⁷⁷. Il significato del passo appare correttamente inteso da Hermann, già prima dell'edizione di Horváth: la protesta di Iperide avrebbe soprattutto riguardato «the unequal terms of the League of Corinth» ovvero le «obligations as a member of the League of Corinth (145v/144r 32ss)» che erano state recentemente imposte ad Atene da Alessandro¹⁷⁸. Nel frammento non si fa cenno alla richiesta di costruire navi da appoggio, ma nulla impedisce di credere che in quello stesso 334 fossero giunte ad Atene entrambe le richieste: di aumentare la consistenza della flotta e di provvedere alle navi da appoggio. Comunque appare plausibile l'argomento di Horváth (e di Hermann) che nella *Contro Dionda* e nella nostra demegoria si debbano riconoscere espressioni coerenti e contemporanee della reazione di Iperide e dell'*entourage* demostenico di fronte alle recenti risoluzioni proposte dai filomacedoni (ed evidentemente accolte dall'assemblea) rispetto all'alleanza¹⁷⁹. Dionda non protesta di fronte alla richiesta di raddoppiare il numero delle triremi, e al contrario rilancia. Iperide si scandalizza di questa mancata protesta e della proposta di accrescere volontariamente il sostegno militare alla guerra.

Di particolare interesse è la possibilità, già discussa negli studi, di ipotizzare una stretta collaborazione interna al 'gruppo' demostenico costituito, oltre a Demostene, da Iperide ed Egesippo. Una collaborazione volta alla preparazione degli interventi in assemblea per contrastare la linea sostenuta da filomacedoni come Dionda e Demade¹⁸⁰ e che spiegherebbe la presenza, anche nei discorsi di Iperide, di quella prospettiva e quel tono «legalistic» che sono considerati poco consoni al suo stile abi-

¹⁷⁷ Horváth 2014a, 56-61.

¹⁷⁸ Hermann 2009, 180-182 e n. 38.

¹⁷⁹ Horváth 2014a, 56-61; 2014b, 76.

¹⁸⁰ De Martinis 2012, 58-59. È possibile che tra i bersagli polemici della demegoria fosse in particolare Demade, probabilmente il *rhetor* più in vista tra i falsi interpreti della lettera degli accordi. Il lessico della schiavitù utilizzato lungo tutto il discorso per riferirsi agli oppositori politici dell'oratore ([Dem.] XVII 11, 13, 17, 21, 29) ha paralleli con il ritratto che di Demade viene offerto da Iperide nella *Contro Dionda* (Faraguna 2020, 53-54) e che è probabilmente alla base della successiva connotazione di Demade come τύραννος in certa parte della pubblicistica anti-macedone (Amendola 2022). Ringrazio il revisore anonimo per avermi segnalato che R. Hatzilambrou ha presentato, in una comunicazione intitolata *Demades in an unpublished papyrus from Oxyrhynchus*, il testo di un papiro letterario inedito, datato tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., che contiene frammenti di un'orazione politica contro Demade nella quale il problema delle triremi ateniesi richieste da Alessandro assume notevole rilevanza (*29th International Congress of Papyrology. Abstracts*, p. 72).

tuale¹⁸¹ e invece distintivi dei discorsi di Demostene e di Egesippo¹⁸². Peraltro, la possibilità di una collaborazione come quella appena descritta potrebbe spiegare la stessa conservazione dei *bifolia* palinsesti. Secondo una suggestiva ipotesi, si può supporre che la sopravvivenza del discorso *Contro Dionda* si debba infatti a questa «Demosthenic connection»¹⁸³. La pertinenza tematica della *Contro Dionda* con gli argomenti che fondavano i discorsi di accusa e difesa sulla carriera politica di Demostene e sulla condotta seguita nei rapporti con i Macedoni potrebbe cioè spiegare l'esistenza di un manoscritto «containing a set of texts involving the same matter, namely Demosthenes 18-19, Aeschines 1-3, and Hyperides, *Against Dionda*»¹⁸⁴.

Comunque si valuti questa possibilità, è certo che nella *Contro Dionda* il ricorso al tema dell'ἀκολουθεῖν individua un motivo di scontro con gli avversari e insieme denota l'atteggiamento di passiva accettazione da parte ateniese di ogni richiesta dell'*hegemon*. Resta da spiegare il ricorso al tema dell'ἀκολουθεῖν in rapporto all'argomentazione giuridica della demegoria.

4.1. *Egemonia legale e akolouthēin: una rilettura di [Dem.] XVII 30*

L'orazione si conclude con queste considerazioni:

αἷς ἐγὼ διακελεύομαι, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πείθεσθαι, καθάπερ ἐδίδαξα, καὶ διαβεβαιωσαίμην ἄν, ὡς τοῦθ' ἡλικίας ἔχων, ἅμα καὶ τῷ δικαίῳ ἡμᾶς ἀνεγκλήτως καὶ τοῖς καιροῖς ἀσφαλέςτατα χρῆσεσθαι τοῖς ἐπὶ τὸ συμφέρον κατεπειγούσιν. καὶ γὰρ ἔτι προσγέγραπται ἐν ταῖς συνθήκαις, “ἐὰν βουλόμεθα τῆς κοινῆς εἰρήνης μετέχειν”· τὸ δ' “ἐὰν βουλόμεθα” ἔστιν ἅμα καὶ τοῦναντίον, εἰ ἄρα ποτὲ δεῖ παύσασθαι αἰσχυρῶς ἐτέροις ἀκολουθοῦντας, ἢ μὴδ' ἀναμνησθῆναι μηδεμιᾶς φιλοτιμίας τῶν ἐξ ἀρχαιοτάτου καὶ πλείστων καὶ μάλιστα πάντων ἀνθρώπων ἡμῖν ὑπαρχουσῶν. ἐὰν οὖν κελεύητ', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, γράψω, καθάπερ αἰ συνθήκαι κελεύουσι, πολεμῆν τοῖς παραβεβηκόσι.¹⁸⁵

Ai quali accordi, Ateniesi, io raccomando di restare fedeli, nel modo che ho spiegato. E affermo con tutta l'energia che mi consente la mia età, che

¹⁸¹ Whitehead 2000, 7.

¹⁸² Cf. Hunt 2010; Davies 2011; Gallo 2018.

¹⁸³ Così Ucciardello 2009, 249: «As hypothetical as it may be, we are tempted to surmise that the survival of the *Against Dionda* is closely related to this 'Demosthenic connection'».

¹⁸⁴ Ucciardello 2009, 249. Per una discussione dei rapporti fra questi discorsi sullo sfondo del dibattito politico ateniese cf. Hermann 2009; Horváth 2014a-b; De Martinis 2012; Faraguna 2020.

¹⁸⁵ [Dem.] XVII 30.

noi realizzeremo senza rimproveri quel che è nostro diritto e insieme che sfrutteremo, con tutta sicurezza, le occasioni che ci spingono a occuparci del nostro interesse. Poiché al testo del trattato è aggiunto ancora «se vogliamo partecipare alla pace comune». Ora, il «se vogliamo» implica anche la eventualità contraria, se un giorno mai si debba cessare di seguire gli altri con disonore o dimenticare ogni titolo di onore fra quanti ci spettano da antichissimo tempo e in grandissimo numero e a maggior diritto di qualsiasi altro popolo. Se dunque me lo comandate, Ateniesi, io farò la proposta di prendere le armi, come prescrive il trattato, contro i trasgressori.

Il tema è quello dell'uscita legittima dagli accordi (e dall'obbligo al seguito militare) come opzione alternativa alla guerra.

Nel commento storico all'orazione, Culasso Gastaldi riconosce una contraddizione fra la posizione che nel paragrafo finale esprime l'oratore e la struttura logica del discorso. Osserva la studiosa che mentre «prima si punta sul diritto-dovere degli Ateniesi di muovere guerra ad Alessandro per difendere l'autonomia», in fine si troverebbe il rifiuto della pace e dell'ἀκολουθεῖν nel nome dell'autonomia. In questa prospettiva, nel paragrafo 30 si troverebbe una «inaspettata sortita finale» che «contraddice l'intera struttura logica del discorso» ed è in contrasto con il «travestimento legalista» dell'orazione¹⁸⁶.

Un problema da affrontare è capire se questo sia l'argomento svolto dall'oratore: il rifiuto nel nome dell'autonomia dell'ἀκολουθεῖν come fatto in sé o se l'oratore piuttosto rifiuti quel modo di intendere l'ἀκολουθεῖν. Cominciamo dagli aspetti che sembrano più chiari: cosa non dice quel riferimento. Non è contestata l'esistenza di quel vincolo, che era certamente previsto dai patti. Lo testimonia l'affermazione che per sottrarsi a quell'obbligo occorre uscire dalla pace, ciò che afferma il nesso ineliminabile tra la partecipazione alla *koine eirene* e l'adesione all'alleanza egemonica. La pace comune del 336 impone l'ἀκολουθεῖν come già l'avevano previsto gli accordi giurati nel 337. L'impegno al soccorso armato configura infatti l'obbligo di aderire all'alleanza egemonica tutte le volte che il sinedrio e l'*hegemon* lo chiedano¹⁸⁷.

Che l'ἀκολουθεῖν fosse parte degli accordi è confermato dall'analisi dei casi operativi, che spiegano lo spirito che li ha ispirati in modo talvolta più chiaro della lettera degli accordi stessi¹⁸⁸. Consideriamo la guerra contro Tebe a seguito della sua decisione di violare le clausole degli accordi con Alessandro. In questa occasione l'atteggiamento assun-

¹⁸⁶ Culasso Gastaldi 1984, 101. Cf. anche Westwood 2020, 133 (cf. *supra*, n. 41).

¹⁸⁷ Cf. *supra*, § 3.1.

¹⁸⁸ Alonso Troncoso 2003a, 355-356, 362, sul punto.

to dagli Arcadi, che erano tra i confederati, è sul punto particolarmente eloquente. Il loro comportamento è rievocato da Dinarco, Eschine e Arriano. Dinarco ci dice che gli Arcadi sarebbero stati pronti a sostenere la rivolta tebana, ma che esitavano in ragione del vincolo dell'ἀκολουθεῖν nei confronti dell'*hegemon*, sebbene alcuni comandanti si fossero resi poi disponibili, in cambio di denaro, a tradire la causa panellenica e a sostenere la rivolta tebana.

οἷς ἐτοίμων γενομένων τῶν Ἀρκάδων βοηθεῖν, καὶ ἐλεησάντων ἐν οἷς ἦσαν κακοῖς, καὶ φανερόν ποιησάντων ὅτι τοῖς μὲν σώμασι μετ' Ἀλεξάνδρου διὰ τοὺς καιροὺς ἀκολουθεῖν ἠναγκάζοντο, ταῖς δ' εὐνοίαις μετὰ Θηβαίων καὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας ἦσαν, καὶ τοῦ στρατηγοῦ αὐτῶν Ἀστύλου ὄντιον ὄντος, ὥσπερ καὶ Στρατοκλῆς εἶπε, καὶ δέκα τάλαντ' αἰτοῦντος ὥστ' ἀγαγεῖν τὴν βοήθειαν τοῖς Θηβαίοις, καὶ τῶν πρεσβευτῶν ὡς τοῦτον ἐλθόντων, ὃν ἤδεσαν ἔχοντα τὸ βασιλικὸν χρυσίον, καὶ δεομένων καὶ ἰκετευόντων δοῦναι τὰ χρήματ' εἰς τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν.¹⁸⁹

Gli Arcadi erano pronti a soccorrerli e, impietositi dalle sventure in cui si trovavano, spiegavano che, se per forza delle circostanze erano obbligati a seguire Alessandro con il loro corpo, nello spirito si schieravano dalla parte dei Tebani e della libertà greca. Poiché il loro leader, Astilo, era venale, come anche Stratocle ha detto, e voleva dieci talenti per portare il suo aiuto ai Tebani, gli ambasciatori andarono da Demostene che, come essi sapevano, aveva il denaro del Re e lo pregarono e supplicarono di fornire quel denaro per la salvezza della loro città.¹⁹⁰

Eschine conferma il resoconto a partire dal comune intento di accusare Demostene di non avere pagato i comandanti degli Arcadi pur avendo ricevuto denaro dai Persiani a quello scopo¹⁹¹. Ciò che Arriano aggiunge a questo resoconto è che i comandanti disposti a tradire il vincolo dell'ἀκολουθεῖν furono infine puniti dagli Arcadi stessi¹⁹².

Il vincolo dell'ἀκολουθεῖν è evidentemente parte degli accordi con Alessandro e sentito come vincolante dai confederati, a meno di tradi-

¹⁸⁹ Din. I 20.

¹⁹⁰ Che la supplica degli ambasciatori avesse un carattere del tutto conforme all'uso in ambito diplomatico (come giustamente sottolineato da Gazzano 2019, 60) è ulteriore prova del valore formale che assume nella risposta degli Arcadi il principio dell'obbligo del seguito militare. È infatti in ragione di quel vincolo che gli Arcadi dichiarano di non potere accogliere la supplica. Della storicità dell'episodio è convinto anche Worthington (1992, 166-167), il quale giudica però inaffidabile la ricostruzione volta a fare ricadere su Demostene la responsabilità del mancato soccorso ai Tebani.

¹⁹¹ Aeschin. III 240.

¹⁹² Arr. An. I 10, 1: «Quando la sventura toccata ai Tebani fu riferita agli altri Greci, gli Arcadi che avevano lasciato la loro città per andare in soccorso dei Tebani condannarono a morte quelli che li avevano incitati a inviare l'aiuto».

menti sanzionati come tali (anche se non sanzionati direttamente dall'*hegemon*¹⁹³).

Accettare di aderire agli accordi di pace ha comportato anche per gli Ateniesi l'impegno a rispettare il principio dell'*ἀκολουθεῖν*, come l'oratore riconosce. Una conferma arriva anche dal frammento già considerato della *Contro Dionda* iberidea là dove l'oratore afferma che Dionda non si lamenta e anzi passivamente accetta che, stante l'obbligo al seguito militare seguire (*ἀκολουθεῖν*), gli Ateniesi debbano raddoppiare il numero delle triremi destinate alla flotta alleata¹⁹⁴. Il motivo che avrebbe dovuto scatenare la legittima protesta ateniese è evidentemente la richiesta di raddoppiare le triremi, non l'obbligo al seguito militare, che è parte degli accordi. Ora, se il principio dell'*ἀκολουθεῖν* è riconosciuto come parte integrante degli accordi di pace, e considerato che tali accordi riconoscono l'autonomia dei confederati, questo passaggio dell'orazione, nel quale si valuta la possibile uscita dagli accordi nel nome dell'autonomia, cessa di apparire in contraddizione rispetto alla struttura logica del discorso e invece ne costituisce una logica conclusione: esso prospetta all'assemblea un'opzione possibile per i confederati che non riescano a ottenere in altro modo il rispetto della loro autonomia nello spazio giuridicamente limitato dell'impegno all'*ἀκολουθεῖν*.

Nel paragrafo conclusivo, l'oratore non chiede nel nome dell'autonomia di far saltare gli accordi per sottrarsi all'impegno di *ἀκολουθεῖν* i Macedoni. Questa posizione, del resto, mai si trova nelle demagogie demosteniche. L'argomento che la pace deve essere accettata perché non ci sono alternative né le forze sufficienti per fare la guerra ai Macedoni è semmai, in assemblea, il *Leitmotiv* dei filomacedoni¹⁹⁵. Diversamente, qui si si difende un'adesione convinta ai termini giuridici della pace, purché gli accordi siano rispettati¹⁹⁶. Due le opzioni se tale rispetto non è assicurato: stare dentro e fare la guerra a chi non rispetta gli accordi, tutti insieme, ed è l'opzione per cui l'oratore chiede di fare una proposta scritta da presentare al sinedrio, oppure uscire dagli accordi, come ultima possibilità, ugualmente legale¹⁹⁷.

Quale allora il messaggio che l'oratore affida a questo paragrafo conclusivo?

¹⁹³ Cf. Bolmarcich 2007, 35, sulle circostanze in cui era risparmiata la sanzione a chi non inviava il soccorso armato. Cf. anche Lanni 2018, 472-476.

¹⁹⁴ Cf. *supra*, § 4.

¹⁹⁵ Cf. *supra*, n. 33.

¹⁹⁶ Cf. [Dem.] XVII 19: «nessuno potrà mai accusarvi di avere violato un patto». Cf. *supra*, n. 58.

¹⁹⁷ Il punto è giustamente rilevato da Kulakiotis 2018, 44.

Il punto non è mettere in discussione se esista l'obbligo di seguire l'*hegemon*, ma se si debba accettare di farlo nel modo oltraggioso che i sostenitori di Alessandro chiedono e che l'*hegemon* pretende. Ciò che l'oratore dice in assemblea è che all'interno di un'alleanza egemonica ispirata ai principi garantisti della pace comune non è accettabile *quel* modo di intendere l'ἄκολουθεῖν perché irrispettoso del principio di autonomia. In un'alleanza egemonica alla quale si aderisce volontariamente, la misura dell'impegno richiesto non è scritta sull'acqua, come non lo è la lettera dei patti. Se c'è una rimodulazione degli impegni, questi vanno trattati e discussi con gli stati confederati. L'oratore ricorda che gli alleati non sono satelliti, che l'ἄκολουθεῖν incondizionato non può essere preteso da alleati che sono autonomi e obbediscono a quel vincolo solo se le richieste dell'*hegemon* sono conformi ai patti comuni e bilaterali. Gli impegni assunti coi patti sono da rispettare se l'autonomia degli alleati è giudicata da tutti come un principio irrinunciabile di quei patti.

Questa linea argomentativa non appare priva di logica né soprattutto avulsa dal dibattito contemporaneo. Sull'incompatibilità della *hegemonia* di Alessandro con l'autonomia dei confederati il nostro oratore, lo si è visto, si è espresso in modo esplicito, individuando caso per caso tutte le violazioni avvenute. Meno svelato, ma comunque presente nella demegoria (e sullo sfondo del dibattito nel quale la demegoria s'inserisce) appare il tema della mancata accettazione della direzione strategica che l'*hegemon* aveva dato alla guerra «comune» contro i Persiani; una direzione strategica che appare percepita come allogena in quanto non sufficientemente coordinata con gli alleati. L'accettazione della direzione strategica è subordinata al fatto che l'*hegemon* riconosca negli stati che partecipano all'alleanza egemonica degli alleati appunto invece che degli stati soggetti. Sono i Greci liberi e autonomi che vigilano sul rispetto degli accordi attraverso i loro delegati al sinedrio e che contribuiscono alla spedizione contro i Persiani secondo gli accordi definiti nel 336 e poi precisati da accordi bilaterali. Se invece, come le vicende ateniesi più recenti insegnano, il ruolo degli alleati pare ridursi a quello assunto da chi, ad Atene, sostiene e giustifica acriticamente ogni decisione e richiesta di Alessandro, allora l'assemblea dovrebbe deliberare, questa è la richiesta dell'oratore, di preparare una mozione scritta (al sinedrio) per chiedere la sanzione militare delle violazioni avvenute o, in alternativa, di uscire formalmente dagli accordi di pace e di rinunciare a quell'indecoroso ἄκολουθεῖν. Nell'orazione tale punto appare svolto secondo una logica argomentativa lineare che, lo si è visto, parte dalla ricognizione puntuale del contenuto degli accordi, passa per una rassegna esemplificativa delle violazioni commesse ai danni dell'autonomia dei confederati e si conclu-

de con la richiesta all'assemblea di deliberare nella direzione di una delle vie proposte dall'oratore. L'oratore sente di rappresentare il sentimento di quella parte della cittadinanza che evidentemente non è disposta ad accettare l'invito che viene dalla parte avversa a giustificare ogni intervento dell'*hegemon*, anche quando palesemente in conflitto con l'autonomia dei confederati. È la posizione di chi, nel nome di quel mal riposto «zelo panellenico» che l'oratore evidentemente disprezza e rifiuta, accoglie e giustifica ogni richiesta dell'*hegemon* impegnato nella comune guerra contro i Persiani. Sulla condivisione di quel modello egemonico (ἀκόλουθεῖν incondizionato) è evidente che la città è divisa fra quanti sostengono la campagna in Asia e condividono completamente il disegno culturale, strategico e tattico dell'*hegemon*, e quanti, come l'oratore, sono fra gli Ateniesi che in assemblea esprimono distacco e scetticismo rispetto a quel disegno, identificandosi invece nelle posizioni che in assemblea compattamente esprime il 'gruppo' dell'*entourage* demostenico: oltre a Demostene, Iperide ed Egesippo. Tenere conto di questa lacerante divisione è essenziale se si vuole intendere la logica argomentativa della demegoria, anche se questa linea, come i fatti successivi dimostrano, non ebbe alcuna possibilità di prevalere in assemblea¹⁹⁸.

4.1.1. Riflessioni conclusive su egemonia e autonomia: una compatibilità possibile?

A proposito del significato che assumono i contenuti della demegoria pseudo-demostenica per comprendere i termini del dibattito ateniese sul carattere dell'egemonia macedone Christopher Blackwell ha dato una valutazione condivisibile: «At Athen in 331 the Common Peace, with its language of mutual support and autonomy, was not serving as the institutional foundation for hegemony, but was participating in political discourse independently of, and contrary to, the interest of its Macedonian sponsors»¹⁹⁹. Tale lettura mette a fuoco due problemi fondamentali. Innanzitutto riconosce la difficoltà (o impossibilità) di conciliare la lettura giuridica degli accordi con le ragioni politiche dell'egemonia macedone. Un aspetto quest'ultimo che anche Klaus Rosen ha messo in rilievo distinguendo il piano della convenienza politica – la «politischen Zweckmäßigkeit» di ogni decisione assunta da Alessandro nel quadro della guerra contro i Persiani – da quello strettamente giuridico e che

¹⁹⁸ Per una riconsiderazione del quadro politico ateniese, delle sue divisioni interne, a partire dalla documentazione letteraria ed epigrafica cf. Faraguna 2020.

¹⁹⁹ Blackwell 1999, 61.

Rosen definisce «übergeordneten Rechtslage»²⁰⁰. Il secondo aspetto evidenziato da Blackwell è il contributo della demegoria al dibattito politico contemporaneo. Su questo secondo punto si possono fare delle riflessioni conclusive. La domanda da porsi è quale possa essere la matrice storica di quel «political discourse» che nell'Atene contemporanea affrontava il problema giuridico del rapporto tra pace comune e *hegemonia* con particolare riferimento all'esigenza di conciliare il vincolo dell'ἄκολουθεῖν con l'autonomia degli alleati. Il punto è se sia possibile riconoscere il modello di pace comune capace di coniugare nel miglior modo possibile quei due principi. Il manifesto della resistenza antimacedone a Tebe fu la pace comune del 386, ma in quel caso il modello serviva a individuare nel re persiano un garante della libertà greca da preferire al re macedone²⁰¹. Più vicino agli argomenti cui ricorre la nostra demegoria sembra il modello di pace comune stipulato ad Atene nel 371. Quella pace comune aveva rielaborato nella forma più avanzata le acquisizioni della pratica egemonica greca rispetto allo strumento della pace comune e della collegata alleanza egemonica²⁰². Alla sua elaborazione aveva dato un contributo essenziale l'intenso lavoro diplomatico di Atene. Un lavoro che appare specificamente rivolto al problema di intendere in modo nuovo il principio dell'ἄκολουθεῖν e di segnalare le criticità che sul tema mostrava l'egemonia spartana. Occorreva trovare un punto di equilibrio tra egemonia e autonomia, affrontare cioè il problema della *hegemonia* legale. Su questo problema politico si concentra lo sforzo ateniese. La posizione degli Ateniesi nel 371 rispetto alla questione dell'ἄκολουθεῖν è chiara: dopo il 386, le richieste da fare agli alleati nel quadro di una alleanza egemonica devono essere compatibili con l'autonomia degli stati che partecipano alla pace e prevedere il confronto con gli alleati.

In un articolo del 1951 Marta Sordi mette a fuoco il problema sul quale verte la posizione ateniese nel 371 e dà il giusto significato a un passo apparentemente oscuro di Senofonte. È il passo nel quale lo storico ritorna sulla posizione degli Ateniesi i quali rimproveravano ai Lacedemoni di avere preteso l'ἄκολουθεῖν incondizionato dai loro alleati e perciò violato la loro autonomia²⁰³. Tale posizione era stata espressa per bocca di Autocle al congresso di Sparta del 371 in un articolato discorso nel quale si affermava esplicitamente che l'obbligo di ἄκολουθεῖν imposto agli alleati da Sparta non appariva conciliabile con la loro autonomia (VI

²⁰⁰ Rosen 1982, 359.

²⁰¹ Diod. XVII 9, 5-6. Squillace 2004, 122-123.

²⁰² Cf. Alonso Troncoso 2003a, 367-368.

²⁰³ Xen. *Hell.* VI 5, 1.

3, 7-9)²⁰⁴. In un passo successivo Senofonte afferma quale fosse il nodo della polemica: era che «i Peloponnesiaci» alleati di Sparta «ritenevano ancora di dover ἀκολουθεῖν»²⁰⁵. L'oscurità della frase, come giustamente evidenziato da Sordi, deriva dal fatto che «non è stato inteso nel suo vero valore il significato che ha, in questo caso, il termine ἀκολουθεῖν». Le considerazioni di Marta Sordi sono completamente condivisibili, in particolare là dove considera che «Senofonte non dice che i Peloponnesiaci credevano di dovere ἀκολουθεῖν gli Spartani (come intendono i moderni), ma che essi ritenevano di dover semplicemente ἀκολουθεῖν. Il rilievo può sembrare inconsistente, perché, trattandosi dei membri della lega peloponnesiaca di cui era egemone Sparta, è evidente che erano proprio gli Spartani che i Peloponnesiaci credevano di 'dover ancora seguire'; ma il fatto che Senofonte abbia usato qui il termine assolutamente e senza il suo complemento, non è privo di significato. Egli infatti ha messo in questo modo l'accento sul fatto in sè dell'ἀκολουθεῖν cioè sul principio dell'ubbidienza passiva che, in contrasto con i principi di libertà e di autonomia sanciti dalla pace di Antalcida, vigeva ancora nella lega peloponnesiaca». Chiarito questo punto, scrive Sordi «le considerazioni attribuite agli Ateniesi acquistano un significato tutto particolare e tutta la frase si trova illuminata da una luce nuova»²⁰⁶. Questa luce può illuminare anche la nostra demegoria con il suo, vano forse, tentativo di prefigurare un modo di intendere i rapporti fra i Greci e i Macedoni che fosse rispettoso dell'autonomia degli alleati. Nel 371 il problema era il *casus foederis*, il ruolo degli alleati rispetto alla sua individuazione. Quel problema, nei patti col re macedone, era stato solo apparentemente risolto grazie alla presenza degli organi federali cui era deputata la sua individuazione. Di fatto, afferma l'autore della nostra demegoria, i delegati non vigilano sulla tutela dell'autonomia e accordano all'*hegemon* troppa libertà nell'ambito della direzione da dare alla guerra. Valutata in questa prospettiva, la demegoria pseudo-demostenica contribuisce in modo significativo al dibattito antico sullo spazio dell'autonomia nei rapporti tra egemone e alleato in ambito militare. Fuori dell'ambito territoriale e costituzionale, il principio dell'autonomia interveniva ulteriormente a disciplinare il rapporto di alleanza con l'*hegemon*, una volta che l'alleanza fosse divenuta

²⁰⁴ Sul focus del discorso di Autocle cf. Sordi 1951, 57-59; Schepens 2001, 94; Alonso Troncoso 2003a, 367; Bearzot 2004, 85 ss.

²⁰⁵ Xen. *Hell.* VI 5, 1: ἐπει γὰρ Ἀρχίδαμος ἐκ τῆς ἐπὶ Λεῦκτρα βοθηείας ἀπήγαγε τὸ στράτευμα, ἐνθυμηθέντες οἱ Ἀθηναῖοι ὅτι οἱ Πελοποννήσιοι ἔτι οἰόνται χρῆναι ἀκολουθεῖν καὶ οὐπω διακέοιντο οἱ Λακεδαιμόνιοι ὥσπερ τοὺς Ἀθηναίους διέθεσαν, μεταπέμπονται τὰς πόλεις ὅσαι βούλοιντο τῆς εἰρήνης μετέχειν ἢ βασιλεὺς κατέπεμψεν.

²⁰⁶ Sordi 1951 (2002, 24-25).

operativa. Il fatto che nel trattato i riferimenti all'ambito militare non siano espliciti non deve oscurare l'esistenza di un patrimonio di norme la cui operatività è stata, in altri contesti, esemplarmente chiarita²⁰⁷. In base al buon diritto internazionale e secondo la buona pratica egemonica, il principio dell'autonomia degli stati confederati era riconosciuto non solo in rapporto al fatto di subordinare l'attribuzione dei pieni poteri all'*hegemon* alla ratifica della decisione di fare una spedizione comune da parte del sinedrio. L'autonomia degli stati che sono parte di un'alleanza egemonica poteva essere fatta valere anche rispetto alla possibilità di giudicare illegali operazioni delle quali non si fossero concordati il fine e le modalità, in sede federale e con accordi bilaterali. Né, secondo la lettura che offre la nostra demegoria, doveva rientrare tra i diritti accordati allo stato egemone la possibilità di rimodulare univocamente il volume del contributo fissato nei *dogmata* comuni e nei patti bilaterali. Tale rimodulazione del volume rappresentava una violazione del principio di autonomia. Gli alleati sono obbligati al seguito militare, ma questo dovere non è incondizionato, a meno di accettare il principio che i confederati siano messi in una condizione di subalternità assoluta di fronte allo stato egemone.

ELISABETTA Poddighe
Università degli Studi di Cagliari
poddighe@unica.it

BIBLIOGRAFIA

Adcock - Mosley 1975

F. Adcock - D.J. Mosley, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975.

Ager 2013

S.L. Ager, *Interstate Governance: Arbitration and Peacekeeping*, in H. Beck (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*, Chichester 2013, 497-511.

Alonso Troncoso 1997

V. Alonso Troncoso, Καθότι ἂν ἐπαγγέλλωσιν - παραγγέλλωσιν: Sobre una cláusula del derecho griego de los tratados, in F.J. Presedo - P. Guinea - J.M. Cortés - R. Urias (eds.), *'Chaire': Homenaje al profesor Fernando Gascó*, Sevilla 1997, 181-191.

Alonso Troncoso 2001

V. Alonso Troncoso, Para un corpus de los tratados de alianza de la Grecia Clásica, *Dike* 4 (2001), 219-232.

²⁰⁷ Alonso Troncoso 2003b.

Alonso Troncoso 2002

V. Alonso Troncoso, La cláusula de la hegemonía en la liga Délica (Th. 3,10,4; 11,3), *Ktèma* 27 (2002), 57-63.

Alonso Troncoso 2003a

V. Alonso Troncoso, La KOINH EIPENE del 371 y el sistema griego de alianzas, *EC* 71 (2003), 353-377.

Alonso Troncoso 2003b

V. Alonso Troncoso, L'institution de l'hégémonie. Entre la coutume et le droit écrit, in G. Thür - F.J. Fernández Nieto (hrsgg.), *Symposion 1999*, Köln 2003, 339-354.

Alonso Troncoso 2007

V. Alonso Troncoso, War, Peace and International Law in Ancient Greece, in K.A. Raaflaub (ed.), *War and Peace in the Ancient World*, Malden, MA - Oxford 2007, 206-225.

Amendola 2022

D. Amendola, *The Demades Papyrus (P.Berol. inv. 13045): A New Text with Commentary*, Berlin - Boston 2022.

Andersen 2001

O. Andersen, How Good Should an Orator Be?, in C.W. Wooten (ed.), *The Orator in Action and Theory in Greece and Rome*, Leiden 2001, 3-16.

Antela-Bernárdez 2007

I.B. Antela-Bernárdez, IG II² 329: Another View, *ZPE* 160 (2007), 77-78.

Bayliss 2013

A.J. Bayliss, Oaths and Interstate Relations, in A.H. Sommerstein - A.J. Bayliss (eds.), *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin - Boston 2013, 147-291.

Bearzot 2004

C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.

Bederman 2001

D.J. Bederman, *International Law in Antiquity*, Cambridge 2001.

Bertrand 1992

J.M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992.

Blackwell 1999

C.W. Blackwell, *In the Absence of Alexander, Harpalus and the Failure of Macedonian Authority*, New York 1999.

Bolmarcich 2007

S. Bolmarcich, Oaths in Greek International Relations, in A.H. Sommerstein - J. Fletcher (eds.), *Horkos: The Oath in Greek Society*, Exeter 2007, 26-38.

Bosworth 1988

A.B. Bosworth, *Conquest and Empire: The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bosworth 1992

A.B. Bosworth, *Autonomia: The Use and Abuse of Political Terminology*, *SIFC* 10 (1992), 122-152.

Brodersen - Günther - Schmitt 1996

K. Brodersen - W. Günther - H.H. Schmitt (hrsgg.), *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung. Band II: Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v.Chr.)*, Darmstadt 1996.

Brun 2013

P. Brun, Y avait-il vraiment des anti-Macédoniens à Athènes entre 338 et 323? À propos d'un nouveau fragment d'Hypéride *Contre Diondas*, *ZPE* 187 (2013), 87-92.

Buckler 1994

J. Buckler, Philip II, the Greeks, and the King, 346-336 B.C., *ICS* 19 (1994), 99-122.

Canfora 1974 (1995²)

L. Canfora (a cura di), *Demostene, Discorsi e lettere. Discorsi all'assemblea*, Torino 1974 (1995²).

Canfora 1989

L. Canfora, *Discorso scritto / discorso reale in Demostene*, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 109-117.

Canfora 1990a

L. Canfora, *Gli oratori attici*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci. La crisi della polis*, V, Milano 1990, 326-349.

Canfora 2015

L. Canfora, *Alla ricerca del Demostene perduto*, in F. De Robertis (a cura di), *Per la storia del testo di Demostene*, Prefazione di L. Canfora, Bari 2015, v-xi.

Canfora 2019

L. Canfora, *Afterlife (Antiquity and Byzantine Era)*, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford 2019, 431-452, doi: 10.1093/oxfordhb/9780198713852.013.31.

Cawkwell 1961

G.L. Cawkwell, *A Note on Ps. Demosthenes 17.20*, *Phoenix* 15.2 (1961), 74-78.

Cawkwell 2005

G.L. Cawkwell, *The Greek Wars: The Failure of Persia*, Oxford 2005.

Couvenhes 2016

J.C. Couvenhes, *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec*, *DHA Suppl.* 16 (2016), 13-49.

Culasso Gastaldi 1982

E. Culasso Gastaldi, *Democrazia e tirannide. Appunti a Ps. Demostene 17, 7*, *Orpheus* 3 (1982), 315-320.

Culasso Gastaldi 1983

E. Culasso Gastaldi, *In margine allo statuto corinzio (appunti a Ps. Demosth. XVII 15)*, *Athenaeum* 61 (1983), 552-558.

Culasso Gastaldi 1984

E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro: polis, monarchia macedone e memoria demostenica*, Padova 1984.

Cuniberti 2008

G. Cuniberti, Hegemonia in età tardo-classica ed ellenistica, in M. Lombardo - F. Frisone (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 17-20 settembre 2008*, Galatina 2008, 67-82.

Daverio Rocchi 2008

G. Daverio Rocchi, Hégémonie et autonomie: les petites 'poleis' dans les «Helléniques» de Xénophon, *Ancient Society* 38 (2008), 1-21.

Davies 2011

J.K. Davies, Hegesippos of Sounion: An Underrated Politician, in S.D. Lambert (ed.), *The Sociable Man: Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honor of Nick Fisher*, Swansea 2011, 11-23.

Debord 1999

P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle. Pouvoirs et jeux politiques (412-323 a.C.)*, Bordeaux 1999.

De Martinis 2012

L. De Martinis, I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide, *Aevum* 86.1 (2012), 39-62.

Demont 2011

P. Demont, Les nouveaux fragments d'Hypéride, *REG* 124 (2011), 21-45.

Dilts 1983

M.R. Dilts, *Demosthenes. Scholia Demosthenica. 1. Scholia in orationes 1-18*, Leipzig 1983.

Edwards 2015

M. Edwards, Hyperides in the Archimedes Palimpsest, *BICS* 129 (2015), 81-86.

Faraguna 2003

M. Faraguna, Alexander and the Greeks, in J. Roisman (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden - Boston 2003, 99-130.

Faraguna 2020

M. Faraguna, Una città in attesa: Atene, Alessandro e la Macedonia tra realtà presente e memoria del passato, *Scienze dell'Antichità* 26.3 (2020), 51-67.

Fleischer 2018

K. Fleischer, Eine neue Hyperidesrede aus Herkulaneum: Gegen die Gesandten des Antipatros (PHerc. 1021, Kol. 11+12), *ZPE* 207 (2018), 21-38.

Fleischer 2020

K. Fleischer, Ein neuer Krieg in Klassischer Zeit – Der *Hyperasische Krieg*, Pellene und Chairon (bei Dikaiarch/Hermippus/Philodem), *ZPE* 215 (2020), 6-19.

Gallo 2018

L. Gallo, Un politico 'minore' di età demostenica: Egesippo *misophilippos*, *Erga-Logoi* 6.1 (2018), 7-22.

Gazzano 2005

F. Gazzano, Senza frode e senza inganno: formule 'precauzionali' e rapporti inter-statali nel mondo greco, in L. Santi Amantini (a cura di), *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*, Roma 2005, 1-33.

Gazzano 2019

F. Gazzano, Greek Ambassadors and the Rhetoric of Supplication: Some Notes, *Ktèma* 44 (2019), 53-69.

Gibson 1999

C.A. Gibson, The Agenda of Libanius' Hypotheses to Demosthenes, *GRBS* 40.2 (1999), 171-202.

Giovannini 2007

A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique, du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.

Habicht 1997

C. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge, MA - London 1997.

Hammond - Griffith 1979

N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, II, 550-336 BC, Oxford 1979.

Hammond - Walbank 1988

N.G.L. Hammond - F.W. Walbank, *A History of Macedonia*, III, 336-167 BC, Oxford 1988.

Harding 1985

Ph. Harding (ed.), *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus* (TDGR 2), Cambridge 1985.

Heisserer 1980

A.J. Heisserer, *Alexander and the Greeks: The Epigraphic Evidence*, Norman 1980.

Hermann 2009

J. Hermann, Hyperides' *Against Diondas* and the Rhetoric of Revolt, *BICS* 52 (2009), 175-185.

Hitchings 2017

S. Hitchings, The Date of [Demosthenes] 17, «On the Treaty with Alexander», *HSCPb* 109 (2017), 167-197.

Horváth 2008

L. Horváth, Dating Hyperides' «Against Diondas», *ZPE* 166 (2008), 27-36.

Horváth 2010

L. Horváth, Hyperidis contra Diondan: editio critica, *AA* 50.4 (2010), 389-400.

Horváth 2014a

L. Horváth, *Der «Neue Hypereides»: Textedition, Studien und Erläuterungen*, Berlin - München - Boston 2014.

Horváth 2014b

L. Horváth, Bemerkungen über die Rede XVII in Corpus Demosthenicum: Hyperides als Verfasser (?), in J. Grusková - H. Bannert (hrsgg.), *Demosthenica libris manuscriptis tradita* (Wiener Studien, Beiheft 36), Wien 2014, 73-80.

Hunt 2010

P. Hunt, *War, Peace, and Alliance in Demosthenes' Athens*, New York 2010.

Hunt 2012

P. Hunt, Legalism and Peace in Classical Greece, in J. Wilker (ed.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2012, 135-149.

Ilari 1980

V. Ilari, *Guerra e diritto nel mondo antico*, Milano 1980.

Jehne 1994

M. Jehne, *Koine Eirene: Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbestrebungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994.

Kucharski 2017

J. Kucharski, Hyperides' Hypophora «Against Diondas» 28 (174r 21-32): A Suggestion, *ZPE* 203 (2017), 56-64.

Kulakiotis 2018

E. Kulakiotis, Attic Orators on Alexander the Great, in K.R. Moore (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, Leiden 2018, 41-71.

Landucci 2003

F. Landucci, Tra monarchia nazionale e monarchia militare: il caso della Macedonia, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 199-224.

Lanni 2018

A. Lanni, The Laws of War in Ancient Greece, *Law and History Review* 26.3 (2018), 469-489.

Liddel 2020

P. Liddel, *Decrees of Fourth-Century Athens (403/2-322/1 BC)*, I, *The Literary Evidence*, Cambridge 2020.

Lott 1996

J.B. Lott, Philip II, Alexander, and the Two Tyrannies at Eresos of IG XII.2 526, *Phoenix* 50 (1996), 26-40.

Low 2007

P. Low, *Interstate Relations in Classical Greece: Morality and Power*, Cambridge 2007.

Low 2012

P. Low, Peace, Common Peace, and War in Mid-Fourth-Century, in J. Wilker (ed.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2012, 118-134.

MacDowell 2009

D.M. MacDowell, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.

Magnetto 2019

A. Magnetto, Modelli di negoziazione e di conclusione dei trattati in epoca classica ed ellenistica, in M. Dana - I. Savalli-Lestrade (éds.), *La cité interconnectée dans le monde gréco-romain*, Bordeaux 2019, 149-162.

Marasco 1985

G. Marasco, Cherone di Pellene: un tiranno del IV secolo a.C., in F. Broilo (a cura di), *Xenia: Studi in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 111-119.

Martin 2018

G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford 2018.

Muccioli 2018

F. Muccioli, The Ambivalent Model: Alexander in the Greek World between Politics and Literature (1st Century BC / beg. 1st Century AD), in K.R. Moore (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, Leiden 2018, 275-303.

Muñoz Florez 2011

J. Muñoz Florez, El nuevo Hiperides *In Diondam*: introducción, traducción y notas, *CFC(G)* 21 (2011), 193-230.

Pasini 2016

G. Pasini, Le considerazioni dell'oratore Demostene sui meccanismi decisionali collettivi nell'Atene del IV sec. a.C., *RIFL/BC* (2016), 199-218.

Piccirilli 2002

L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia*, Roma 2002.

Poddighe 2003

E. Poddighe, I termini giuridici del decreto di Iperide sulla concessione di privilegi in cambio della disponibilità a combattere per Atene, *AFLFC* 58 (2003), 43-68.

Poddighe 2004

E. Poddighe, Una possibile identificazione del paidotriba di Sicione: Ps. Dem. XVII, 16, *QS* 59 (2004), 183-196.

Poddighe 2009

E. Poddighe, Alexander and the Greeks: The Corinthian League, in W. Heckel - L. Tritle (eds.), *Alexander the Great: A New History*, Chichester, MA 2009, 99-120.

Poddighe 2017

E. Poddighe, Giuramento e accordi di pace fra i Greci e Filippo, in C. Antonetti - S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, 203-208.

Poddighe 2019

E. Poddighe, recensione a M. Canevaro - B. Gray (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, in *Sebepunkte Rezensionjournal für die Geschichtswissenschaften* 19 (2019).

Prandi 2015

L. Prandi, L'Egeo fra i Persiani e Alessandro il Grande, *Historika* 5 (2015), 363-376.

Rhodes 2009

P.J. Rhodes, Hyperides' «Against Diondas»: Two Problems, *BICS* 52 (2009), 223-228.

Rhodes - Osborne 2003

P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, New York 2003.

Roebuck 1948

C. Roebuck, The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 BC, *CPb* 43.2 (1948), 73-92.

Rosen 1982

K. Rosen, recensione a A.J. Heisserer, *Alexander the Great and the Greeks: The Epigraphic Evidence*, Norman 1980, in *Gnomon* 54 (1982), 353-362.

Rutishauser 2012

B. Rutishauser, *Athens and the Cyclades: Economic Strategies 540-314 BC*, Oxford 2012.

Ryder 1965

T.T.B. Ryder, *Koine Eirene: General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London 1965.

Ryder 1976

T.T.B. Ryder, Demosthenes and Philip's Peace of 338/7 BC, *CQ* 26.1 (1976), 85-87.

Scharff 2022

S. Scharff, *Treaties and Trust: Oath Rituals as a Flexible Diplomatic Instrument for Shaping Good Faith in Interstate Agreements*, in F. Mari - C. Wendt (eds.), *Shaping Good Faith: Modes of Communication in Ancient Diplomacy*, Stuttgart 2022, 27-48.

Schepens 2001

G. Schepens, Three Voices on the History of a Difficult Relationship: Xenophon's Evaluation of Athenian and Spartan Identities in *Hellenica* VI 3, in A. Barzanò - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Roma 2001, 81-96.

Schmitt 1969

H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums: Dritter Band: Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 vor Chr.*, München 1969.

Schwahn 1930

W. Schwahn, *Heeresmatrikel und Landfriede Philipps von Makedonien*, Leipzig 1930.

Sordi 1951 (2002)

M. Sordi, La pace di Atene del 371 a.C., *RFIC* 29 (1951), 34-64 (= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 3-30).

Sordi 1984

M. Sordi, L'orazione pseudodemostenica «Sui patti con Alessandro» e l'atteggiamento dei Greci prima di Isso, in M. Sordi (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, 23-30.

Squillace 1995-1997

G. Squillace, Alessandro 'tyrannos' nella propaganda antimacedone: per una nuova proposta di datazione dell'orazione «Sui patti con Alessandro», *Miscellanea di Studi Storici* 10 (1995-1997), 33-43.

Squillace 2004

G. Squillace, *Basileis o Tyrannoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004.

Stylianou 1994

P.J. Stylianou, *The Pax Macedonica and the Freedom of the Greeks of Asia (with an Appendix on the Chronology of the Years 323-301)*, Leukosia 1994.

Tausend 2013

S. Tausend, Chairon von Pellene. Platonschüler - Olympionike - Sozialreformer - Tyrann, in P. Mauritsch - C. Ulf (hrsgg.), *Kultur(en) – Formen des Alltäglichen in der Antike*, Graz 2013, 323-335.

Treves 1932a

P. Treves, La tradizione politica degli Antigonidi e l'opera di Demetrio II, *RAL* s. VI, 8 (1932).

Treves 1932b

P. Treves, Jeronimo di Cardia e la politica di Demetrio Poliorcete, *RFIC* 60 (1932), 194-206.

Trevett 2011

J. Trevett (ed.), *Demosthenes, Speeches 1-17*, Austin 2011.

Trevett 2019

J. Trevett, Authenticity, Composition, Publication, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford 2019, 419-430.

Triepel 1949

H. Triepel, *L'Egemonia*, Firenze 1949 (*Die Hegemonie. Ein Buch von führenden Staaten*, Stuttgart 1938).

Ucciardello 2009

G. Ucciardello, Hyperides in the Archimedes Palimpsest: Palaeography and Textual Transmission, *BICS* 52.1 (2009), 229-252.

Wallace 2016

S. Wallace, The Rescript of Philip III Arrhidaios and the Two Tyrannies at Eresos, *Tyche* 31 (2016), 239-259.

Wallace 2018

S. Wallace, Alexander the Great and Democracy in the Hellenistic World, in M. Canevaro - B. Gray (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 45-72.

Westwood 2020

G. Westwood, *The Rhetoric of the Past in Demosthenes and Aeschines: Oratory, History, and Politics in Classical Athens*, Oxford 2020.

Whitehead 2000

D. Whitehead (ed.), Hypereides, *The Forensic Speeches. Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford 2000.

Wickersham - Verbrugge 1973

J. Wickersham - G. Verbrugge, *Greek Historical Documents: The Fourth Century B.C.*, Toronto 1973.

Wilcken 1929

U. Wilcken, *Philipp II von Makedonien und die panhellenische Idee*, Berlin 1929 (SB Berlin Phil.-hist. Kl. 18 [1929], 291-318).

Wilker 2012

J. Wilker, War and Peace at the Beginning of the Fourth Century: The Emergence of the *Koine Eirene*, in J. Wilker (ed.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2012, 92-117.

Will 1982

W. Will, Zur Datierung der Rede Ps.-Demosthenes XVII, *RhM* 125 (1982), 202-213.

Worthington 1992

I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992.

Worthington 2004

I. Worthington, Alexander the Great and the Greeks in 336? Another Reading of IG II² 329, *ZPE* 147 (2004), 59-71.

Worthington 2007

I. Worthington, Encore IG II² 329, *ZPE* 162 (2007), 114-116.